ANNO 54 MATTINO — TORINO *Giovedì 23 Settembre 1920* — MATTINO NUM. 227

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

PREZZI PER MILLIMETRO di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,00 - Finanziari L. 4,50 - Avvisi Commerciali L. 3,00. — Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. [illegible] nale: Arte cinematografica [illegible] la Crinaia - I divertimenti [illegible] (in abbonamento L. 10,) [illegible]

UNIONE PUBBLICITÀ
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, [illegible]

Il Senato inizia la discussione
sulla confisca dei profitti di guerra

Roma, 22, notte.

La seduta è aperta alle ore 15.

CROCE risponde ad una interrogazione di Rupino sulle istanze del personale subalterno tecnico e subalterno degli atenei.

Si inizia la discussione del disegno di legge: *Avocazione allo stato dei profitti di guerra realizzati nel periodo dal 1.o agosto 1914 al 30 giugno 1920 in conseguenza della guerra dai commercianti, gli industriali ed intermediari.*

DELLERANO, primo inscritto, I provvedimenti finanziari approvati dalla Camera del deputati non bastano a colmare il disavanzo del bilancio che si aggira intorno ai 15 miliardi ed è formato per circa sei miliardi dal prezzo politico del pane. L'altro ramo del Parlamento approvando l'ordine del giorno dell'onorevole Casalini si oppose all'aumento del prezzo del pane riservando però di riesaminare il problema a quando il Governo, dopo avere colpito le classi ricche, non fosse riuscito a colmare il disavanzo. Ora se ciò non avverrà, il Governo ha il dovere di ritornare sulla questione. E' assurdo che lo Stato si grave della spesa di sei miliardi all'anno per tenere il prezzo del pane al disotto del prezzo commerciale. Richiama l'attenzione del ministro delle Finanze sulle agevolazioni da imporsi le quali mancano di istruzioni precise per ottenere tutto il gettito delle imposte previsto. La ricchezza mobile ad esempio renderebbe almeno il doppio se l'imposta fosse applicata a dovere. Concludendo dichiara che ha la ferma convinzione che il Governo aumenterà il prezzo del pane, organizzerà le agenzie, applicherà in modo equo ed efficace i nuovi provvedimenti finanziari in modo da risanguare il bilancio senza comprendere l'economia nazionale. (Approvazioni).

EINAUDI, esamina se le disposizioni del progetto di legge possono fare raggiungere il fine di esso che è quello dell'avocazione allo Stato dei profitti di guerra. Tale fine per lui è una premessa di fatto. Accenna ai cespiti che non saranno colpiti dall'avocazione riguardo alle categorie che non colgono molto alla materia imponibile.

L'oratore fa un minuto esame critico del progetto, con particolari tecnici. Pica che è un grave errore il fatto che l'imposta colpisce non l'individuo ma l'azienda. Esso derivato dalla costituzione originaria della imposta che invece di avere un carattere individuale venne ad investirsi su quella di ricchezza mobile. Così è avvenuto di alcune persone che hanno pagato imposte minori di altre che avevano una capacità economica molto più bassa. Inoltre, l'oratore parla della questione relativa alle esenzioni speciali da imposte che sono state concesse a talune industrie, come quelle per la costruzione di navi, per le scorte di combustibili e per gli impianti idro-elettrici. Il sistema della protezione data ad industrie speciali per mezzo di quelle esenzioni da imposte è un sistema che, oltre a non essere giusto, riveste un carattere marcatissimo d'immoralità politica, e quindi deve essere abrogato. Perciò dà lode al Governo, il quale col disegno di legge in esame ha disposto la abrogazione assoluta delle esenzioni speciali in materia di imposte. Questa lode al Governo data dal senatore piemontese splenque al generale Giardino, il quale prendendo successivamente la parola deplorò vivacemente l'affermazione del collega. Il generale Giardino dichiarò che non deve mai venire meno la fede promessa, e dichiarando che se viene meno la fede tutto manca alla vita, dichiara che, pure essendo disposto a votare il progetto di legge Giolitti, avrebbe votato contro qualora il ministro Facta non gli avesse dato assicurazione che la legge non consacra alcuna mancanza di fede. Il malinteso fu subito chiarito. Il senatore Einaudi dichiarò che la parola aveva tradito il suo pensiero, che del resto si riferiva ad un concetto economico e non politico. Il ministro Facta, dichiarando di essere geloso del prestigio morale del Governo oltre anche il desiderabile, assicurò che nel seguito della discussione darà spiegazioni le quali convinceranno l'ex ministro della guerra trattarsi di una questione tecnica e non di una mancanza di fede che ascriverebbe a suo disonore. Così l'incidente fu esaurito. Il progetto sui sopraprofitti di guerra sarà domani approvato.

Discussione esauriente
Un'uscita del gen. Giardino
per una lode del sen. Einaudi al Governo

Roma, 22, notte.

Il Senato procede, con una rapidità che non va a scapito del contenuto della discussione, all'esame dei progetti di legge fiscali dell'on. Giolitti. Siamo di già, dopo la quinta seduta, al quarto progetto, cioè a quello della confisca dei sopraprofitti di guerra. Questo progetto, che accenna a suscitare discussioni più ampie delle precedenti, ha, oggi, in una seduta alla quale assistevano ben 200 senatori, dato luogo ad alcuni notevoli discorsi tenuti tutti alla conclusione dell'approvazione del progetto.

Il senatore Pellerano, approvando l'idea fondamentale del disegno di legge e riconoscendo giusto colpire i sopraprofitti di guerra, sostiene che l'applicazione della legge deve essere fatta con criteri di equità per non portare un turbamento nella vita economica e industriale del paese. Si tratta di modificazioni che il Governo ha dimostrato causante di applicare in sede di regolamento. L'on. Pellerano ha toccato poi la grave questione del prezzo del pane affermando che il Governo deve affrontarla. Secondo il senatore livornese, è assurdo che lo Stato si gravi della spesa di sei miliardi all'anno per tenere il pane sotto il prezzo commerciale; e più ancora — a giudizio dell'oratore — non è giusto che gli operai abbiano il pane a prezzo minore delle altre classi sociali, poichè essi spendono cinque miliardi all'anno nel vino. Quindi anche a motivo dell'alto salario degli operai, il prezzo del pane deve essere unico, pur costituendo dispensari gratuiti di pane presso le Opere di carità per i veri poveri. Anche l'on. Schanzer, in un notevole discorso sulla situazione finanziaria e in appoggio al progetto Giolitti, toccò la questione del prezzo del pane; però non coi criteri restrittivi del senatore Pellerano.

Il senatore Einaudi ha provocato col suo discorso, un rapido lucidente che merita di essere rilevato più che altro per la rarità degli incidenti nell'aula del palazzo Madama. Si tratta di un malinteso. L'on. Einaudi, favorevole al progetto Giolitti, pure muovendo ad esso numerosi rilievi, ha chiesto al ministro Facta una esplicita dichiarazione nel senso che l'avocazione dei profitti di guerra allo Stato deve esercitarsi solo su ciò che si è creato nel periodo di guerra e non diventare una vera espropriazione patrimoniale. Svolgendo questa tesi, l'on. Einaudi affermò incidentalmente che il sistema della protezione data ad industrie speciali per mezzo dell'esenzione dall'imposta è un sistema che, oltre ad essere ingiusto, riveste un carattere notevolissimo di impopolarità politica e quindi deve essere abrogato. Perciò dà lode al Governo il quale, col disegno di legge in esame, ha disposto la abrogazione assoluta delle esenzioni speciali in materia di imposte. Questa lode al Governo data dal senatore piemontese splenque al generale Giardino, il quale prendendo successivamente la parola deplorò vivacemente l'affermazione del collega. Il generale Giardino dichiarò che non deve mai venire meno la fede promessa, e dichiarando che se viene meno la fede tutto manca alla vita, dichiara che, pure essendo disposto a votare il progetto di legge Giolitti, avrebbe votato contro qualora il ministro Facta non gli avesse dato assicurazione che la legge non consacra alcuna mancanza di fede. Il malinteso fu subito chiarito. Il senatore Einaudi dichiarò che la parola aveva tradito il suo pensiero, che del resto si riferiva ad un concetto economico e non politico. Il ministro Facta, dichiarando di essere geloso del prestigio morale del Governo oltre anche il desiderabile, assicurò che nel seguito della discussione darà spiegazioni le quali convinceranno l'ex ministro della guerra trattarsi di una questione tecnica e non di una mancanza di fede che ascriverebbe a suo disonore. Così l'incidente fu esaurito. Il progetto sui sopraprofitti di guerra sarà domani approvato.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

La seduta è sciolta alle ore 19.

Millerand
designato presidente della Repubblica
con 528 voti contro 281

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

L'on. Millerand sarà domani eletto dall'Assemblea nazionale presidente della Repubblica. La lotta tentata contro di lui dai radico-socialisti si è risolta in uno scacco completo. Con 528 voti su 808 votanti l'assemblea plenaria, riunitasi nel pomeriggio al palazzo del Lussemburgo, ha designato l'attuale presidente del Consiglio quale candidato ufficiale alla presidenza della Repubblica.

Nella mattinata il senatore Léon Bourgeois aveva declinato la candidatura offertagli perchè, essendosi dedicato esclusivamente all'opera della Società delle Nazioni, in seno alla quale aveva l'onore di rappresentare la Francia, intendeva continuare nel compito affidatogli ritenendo che nella Società delle Nazioni eranvi i termini per l'avvenire della Francia come per la pace generale, ed essendovi incompatibilità fra le funzioni di presidente della Repubblica e quella di membro del Consiglio della Società delle Nazioni egli non poteva con suo rincrescimento rispondere all'appello che gli era rivolto. Da parte sua, Raul Peret, presidente della Camera, aveva dichiarato ai parlamentari, che si erano recati da lui per intrattenersi della riunione plenaria, che egli non poteva che confermare che egli non sarebbe candidato contro Millerand.

Millerand vuole più ampi poteri

Intanto, nella mattinata si era riunito il Consiglio dei ministri, nel corso del quale Millerand, dopo avere detto in quali termini commosse Deschanel gli aveva chiesto di trasmettere a tutti i membri del Gabinetto il suo addio, nonchè l'espressione della sua vivissima gratitudine, fece sapere che egli manteneva la sua candidatura alla presidenza della Repubblica. Quindi, venne indotto a spiegarsi sulle sue recenti dichiarazioni ed a precisarne i termini. Millerand disse che qualora la costituzione attuale debba subire qualche modificazione, come egli del resto crede, queste modificazioni non potrebbero avvenire che più tardi, quando le circostanze lo permetteranno e quando l'esecuzione del trattato di pace sarà compiuta. Il presidente del Consiglio soggiunse di ritenere che, per il momento, era possibile, con una migliore interpretazione o con un migliore adattamento dei testi costituzionali, dare al presidente della Repubblica i mezzi di intervento più efficacemente nella condotta della politica estera e di assicurarne la continuità. Disse poi particolarmente che i termini dell'articolo 3 della costituzione, secondo i quali il presidente della Repubblica negozia e ratifica i trattati, o non avevano nessun valore o invece significavano che il capo dello Stato poteva prendere una parte effettiva ai negoziati. In quanto a lui, aggiunse che propendeva per questa seconda alternativa, credendo che, così interpretata, la costituzione permetterebbe al capo dello Stato di agire personalmente nella direzione degli affari esteri del paese. Dopo il Consiglio di gabinetto, Millerand tornò alla sua villeggiatura di Versailles.

Animato dissenso

Per la riunione plenaria il Palazzo del Lussemburgo aveva ripreso nel pomeriggio la fisionomia dei grandi giorni. Più delle 14 senatori e deputati giunsero in gran numero. Fra i primi ad arrivare fu l'ex presidente della Repubblica Poincaré, il quale fu immediatamente circondato. Numerosi deputati e senatori si recarono a presentargli i loro omaggi. Il portone venne aperto alle 14,30. Verso le 15 la campana nei corridoi era diventata assordante. Aristide Briand si adoperava di persuadere coloro i quali credevano di scorgere nelle dichiarazioni di Millerand un germe di dittatura. Da parte sua, il Poincaré appoggiava attivamente il modo di vedere di Millerand, mentre il senatore Doumergue compiveva sforzi in un senso diametralmente opposto. Ad un certo punto, s'incontrarono Jonnart, Briand e Doumergue, fra i quali si impegnò un'animata conversazione. Doumergue espresse il timore di vedere scontare con Millerand l'era di una politica personale ed espose le sue ragioni contro le concezioni di Millerand dal punto di vista della magistratura suprema. Briand replicò che non vedeva nessun pericolo di dittatura nelle parole del presidente del Consiglio. «Quello che occorre — soggiunse — è che il signor Millerand rinunci sul suo nome il maggior numero di suffragi, onde continuare di fronte all'estero questa politica di risorgimento della Francia da cui abbiamo conosciuto gli ultimi frutti». E rivolgendosi a Doumergue: «Come mai avete potuto ingannarvi tanto? E' una ragazzata. In questo momento non vi è che una cosa importante: la politica estera». Doumergue obbiettò che i suoi amici intendevano soltanto affermare che il Parlamento deve conservare in Francia l'osservanza della legalità; e soggiunse all'altro lato. La manifestazione odierna non avrebbe impedito affatto ai radicali socialisti di votare domani per Millerand».

Lo scrutinio

Il Presidente della Camera giunse alle 16,16 cioè dopo la chiusura dello scrutinio. Egli, colse l'occasione per protestare contro la manifestazione che era stata fatta sul suo nome. Alle 16,30 vennero proclamati i risultati della votazione: Millerand ottenne 528 voti, Raul Paret 157, Bourgeois 113, Jonnart 1, Foch 1, Mandel 1, schede bianche 8. La maggioranza assoluta era di 405 voti. Perciò, al primo scrutinio Alessandro Millerand fu designato quale candidato all'Assemblea nazionale. Vivissimi applausi scoppiarono. Indi, i senatori e i deputati si recarono nei corridoi e nella sala delle conversazioni ove non cessò di regnare la più viva animazione. Alla fine della riunione plenaria, i membri della presidenza, della sinistra democratica del Senato e del gruppo radicale e socialista della Camera, tennero una breve riunione dopo la quale Doumergue dichiarò che i membri del gruppi, che avevano preso l'iniziativa di presentare la candidatura di Peret o di Leone Bourgeois, avrebbero votato domani a Versailles come vorranno. Ad ogni modo, soggiunse che il dovere di tutti i francesi sarà di inchinarsi dinanzi alle decisioni del congresso perchè l'eletto di domani rappresenterà il paese dinanzi agli stranieri. Si prevede che Millerand otterrà per lo meno 700 voti.

Un comunicato governativo
sulle notizie relative al pane

Roma, 22, notte.

Alcuni giornali recano notizie sulle peggiori opinioni, discussioni e deliberazioni di ministri relative all'aumento del prezzo del pane. Tali notizie non sono affatto conformi a verità. (Stefani).

Il Congresso della F.I.O.M. approva l'accordo
e sottopone tale approvazione al "referendum,, degli operai
L'ordine del giorno Buozzi vittorioso con 118 voti contro 18
Il "referendum,, avrà luogo nelle fabbriche domani venerdì

Milano, 22, notte.

In seguito alla decisione presa nella non conclusiva riunione del Convegno della FIOM. ieri sera, stamane una Commissione composta degli on. Buozzi, D'Aragona, Colombino e Baldesi, Quarti e Missiroli, si è recata in prefettura dove venne ricevuta, alle 10, dal Prefetto, comm. Lusignoli. La Commissione operaia ha messo il Prefetto al corrente dei voti espressi durante la discussione dai rappresentanti delle 18 varie sezioni della FIOM. per ottenere le paghe del lavoro compiuto nelle officine nelle giornate di occupazione da parte degli operai, ed hanno pregato il Prefetto di voler mettere i suoi buoni uffici per convocare la rappresentanza degli industriali onde venire ad un accordo sulla questione.

Dopo il colloquio il Prefetto ha infatti chiamato la rappresentanza degli industriali e alle 12,30 si sono recati in Prefettura il commendator Jarach, presidente della Federazione Sindacale Industriale meccanica metallurgica, coi consiglieri Uberani, Bonzi, Andreis e Questa. La Commissione industriale, dopo aver udito le comunicazioni del Prefetto, per bocca del comm. Jarach ha dichiarato che gli industriali non hanno niente da aggiungere a quanto è stato stabilito a Roma, e dal canto loro non intendono per nulla riprendere nuovamente in esame la questione. Gli industriali ha detto il comm. Jarach, hanno subito una imposizione dal Governo che non si sentivano di subire; hanno firmato un accordo e quindi ora non vogliono ritornare a discutere sugli accordi stessi. Dinanzi alla recisa dichiarazione degli industriali, il Prefetto ha congedato la Commissione.

La discussione

Nel pomeriggio d'oggi si sono riuniti i delegati della Fiom per continuare la discussione ieri sospesa, nella quale si doveva esaminare l'operato della Commissione mentale a Roma. Nell'assemblea si sono manifestate diverse correnti estremiste, specialmente sostenute dai rappresentanti di Torino e da qualcuno di Milano.

Prese anzitutto la parola l'on. Buozzi, il quale fece un'ampia relazione sulla ripresa del lavoro e dello sgombero delle fabbriche, dicendo che se il lavoro sarà sospeso qualche giorno le giornate dovranno essere considerate come ferie. Parlò delle funzioni della Commissione particolari ed avvertì che gli industriali hanno instituito perchè il personale sottoposto a giudizio per questioni disciplinari sia sospeso dal lavoro, pure essendo pagato. La rappresentanza operaia si è opposta fermamente a questo concetto, appoggiata anche dal Prefetto richiamandosi al concordato ed alle disposizioni di legge. Iniziata la discussione, parlarono venti oratori. Vi furono delle critiche, ma abbastanza deboli. Alcuni intendevano subordinare la ratifica del concordato ad alcune modificazioni, come il pagamento delle giornate di lavoro; altri lo accettavano puramente e semplicemente; altri ancora davano incarico alla Fiom di proseguire la discussione con gl'industriali. Furono presentati ben 17 ordini del giorno. La seduta venne sospesa per intendersi su due soli ordini del giorno, uno presentato dall'on. Buozzi e l'altro presentato da Ferrero e Garino di Torino, nel quale ultimo si esponeva il rammarico per il mancato allargamento politico dell'agitazione, pure subendo il concordato a condizione che fossero pagate le giornate di occupazione. Messi in votazione i due ordini del giorno, fu approvato quello presentato dall'on. Buozzi con i voti di 118 sezioni rappresentate contro 18. —

L'ordine del giorno

L'ordine del giorno approvato è il seguente:

«Il Congresso della Fiom, sentita la relazione del Comitato di agitazione sulle conclusioni del abolito svoltosi a Roma coi delegati industriali, sui punti controversi circa i quali era stato impossibile conseguire l'accordo con le trattative dirette;

Afferma il suo compiacimento per la conquista del controllo sindacale sulle aziende e sulla mano d'opera, mediante il cui esercizio il proletariato potrà più efficacemente e più prontamente difendere il suo diritto ed il suo lavoro dentro le officine e impadronirsi di tutti gli elementi della produzione, il che varrà ad accrescere la sua capacità tecnica ed a rendere più rapida e radicale l'azione del Sindacato per la soppressione del padronato;

rileva che l'insistenza della rappresentanza operaia è valsa ad ottenere la garanzia che gli operai, tecnici e impiegati, i quali hanno partecipato al movimento, non saranno esposti a rappresaglie padronali;

ammonisce il padronato ed il Governo a non commettere atti di persecuzione contro quanti hanno preso parte attiva al movimento, e impegna la massa a difendere con tutti i mezzi gli operai, i capi e gli impiegati che potranno essere minacciati di punizione;

constata che nel loro complesso le concessioni economiche ottenute sono soddisfacenti e corrispondono con la conquista delle ferie e dell'indennità di licenziamento, i diritti morali che competono alle classi lavoratrici, ma che finora non erano mai stati ammessi e applicati;

avverte gli operai che il principio del pagamento delle giornate di occupazione è stato affermato con la concessione di 15 giorni di retroattività in più di quello contenuto nelle trattative precedenti a quelle di Roma, e mentre riconosce che in parecchie località l'importo della produzione delle giornate di occupazione supera quello della maggiore retroattività concessa, approva l'opera svolta dal Comitato di agitazione e gli conferma il mandato di condurre a termine le trattative per la completa definizione dell'accordo, insistendo perchè la differenza tra produzione effettiva e retroattività concessa a tale titolo, qualora non venga pagata agli operai, sia devoluta a favore delle vittime dell'agitazione e del terremoto di Toscana;

delibera di sottoporre al referendum a tutti gli operai il presente ordine del giorno e invita gli operai stessi a restare al loro posto sino a che l'organizzazione non abbia dato l'ordine di sgombero».

Come si svolgerà il referendum

Dopo la votazione il Congresso si è sciolto. Inoltre, il Comitato di agitazione della Fiom diramò il seguente comunicato ufficiale:

«In conseguenza del voto, tutte le sezioni della Fiom sono invitate a convocare gli operai in tutte le officine nella giornata di venerdì per procedere al referendum. Tale votazione dovrà aver sull'ordine del giorno votato dal Congresso. A tutti gli operai dovrà essere consegnata una doppia scheda nella quale da una parte sia scritto: approvo l'ordine del giorno del Congresso e, dall'altra: e respingo l'ordine del giorno del Congresso». Non più tardi di sabato a mezzo giorno, le sezioni dovranno telegrafare l'esito della votazione alla sede del Comitato di agitazione in Milano».

A maggiore delucidazione delle istruzioni contenute nel comunicato circa il modo della votazione indetta, diremo che le schede saranno costituite da due parti separate da un tratto perforato, e che il votante deporrà nell'urna quella corrispondente alla sua opinione.

L'Unione Sindacale dichiara che sabolerà l'applicazione del controllo

L'Unione sindacale comunica:

«Fino da ieri, martedì, il prefetto di Milano aveva fatto chiamare nel suo gabinetto i rappresentanti dell'Unione sindacale italiana per un abbocamento relativo all'applicazione dei metallurgici. I rappresentanti dell'Unione sindacale italiana si trovavano però a Sesto Fiorentino per un convegno nazionale e non poterono allertare subito all'invito loro rivolto, solo oggi l'abboccamento ha potuto effettuarsi. Si sono recati in prefettura verso le 16 gli organizzatori Antonio Negro, Alfredo Giovanetti, Turchi, Scipione, Monduzzi Gennaro e Armando Borghi. Il colloquio è stato breve ed interessantissimo. Il prefetto ha esposto ai rappresentanti dell'Unione sindacale italiana che aveva l'incarico di interrogare se essi erano disposti ad iniziare trattative sul memoriale da essi presentato, subordinatamente al concordato già stipulato a Roma nei giorni scorsi, e se l'Unione sindacale italiana reclama di avere una sua rappresentanza nella Commissione paritetica da nominarsi per la formulazione delle proposte che debbono servire per il progetto di legge sul controllo delle aziende e per l'applicazione della parte disciplinare del concordato di Roma. Il Prefetto ha soggiunto che se i rappresentanti dell'Unione sindacale lo vogliono, possono impegnarsi per ciò che riguarda le competenze di ordine sindacale dei metallurgici di Roma senza prendere impegno per ciò che riguarda il controllo di fabbrica. L'unione interloquita brevemente Antonio Negro e Alfredo Giovanetti, per stabilire esattamente i termini della questione posta dal Prefetto. Indi il segretario dell'Unione sindacale italiana, Armando Borghi, ha fatto a nome di tutti la seguente dichiarazione:

«Noi siamo venuti qui prevedendo di che natura erano le comunicazioni che la Signoria Vostra ci doveva fare. Era facile prevederlo, dato lo svolgimento degli avvenimenti politici e sindacali di questi ultimi giorni. Siamo venuti per avere la possibilità di dire a voce ciò che avremmo potuto significarle anche con una semplice risposta del colloquio richiestoci. E' dunque necessario che io dichiari subito qui che noi protestiamo indignati per il solo fatto che si sia voluto pensare, da parte del Governo, che si potessero ancora discutere dei memoriali da parte nostra e per ciò anche ci si possa proporre di riconoscere gli avvenimenti con le nostre firme la turlupinatura che è stata chiamata il concordato di Roma. L'Unione sindacale italiana, quando la vertenza metallurgica si presentava nei confronti di una competizione a fondo economico, quando la situazione era in bianco e non era stata pregiudicata nè da trattative nè da concordati nè da espedienti di politicantismo parlamentare, ha considerato la vertenza in parola alla stessa stregua delle molte altre vertenze di carattere normale sindacale. Ha presentato il suo memoriale, è intervenuta ai primi incontri delle trattative, ha dimostrato anche la sua volontà di discutere unitamente alle altre organizzazioni di classe. Ma, intervenuto il fatto nuovo della conquista delle fabbriche da noi voluta e propugnata, l'on. Giolitti ha voluto trovare, risolvere la questione. Che egli non abbia contato su di noi per turlupinare il proletariato è stata una cosa logica e naturale, ma che oggi ci chiami a rendere compiici volontari del fatto compiuto è atto contro il quale protestiamo. L'Unione sindacale italiana è una organizzazione che ha forza, numero, prestigio, dignità quante occorrono per poter trattare da sè i problemi che riguardano le proprie maestranze e per tutelare gli interessi e non ha mai messo in soffitto alle turlupinature ministeriali. E' necessario che l'on. Giolitti lo sappia. Egli non ha impegnato altri che lui e non impegnerà ulteriormente le maestranze dell'Unione sindacale. Luogi dal reclamare l'intervento propulsivo nella Commissione paritetica, l'Unione sindacale italiana dichiara anzi espressamente che saboterà in ogni modo possibile l'applicazione del controllo di fabbrica. L'Unione sindacale italiana è rimasta libera della propria azione e vi resta non sottoscrivendo alcun accordo e dichiarando per tutte le sue maestranze metallurgiche le conquiste economiche che già appartengono a tutto il proletariato e impedendo anche che con le fatiche dei lavoratori, che hanno protetto delle fabbriche conquistate, vengano compensati i criminali che non hanno partecipato alla lotta. Ma servatutto l'Unione sindacale italiana dichiara che il proletariato è ormai posto all'ordine del giorno il grande memoriale storico della sua emancipazione integrale e della sua capacità realizzatrice del nuovo ordine comunista».

La crisi del campo socialista
Un commento romano

Roma, 22, notte.

Il *Messaggero*, rilevando gli sforzi che gli elementi pensanti dell'agricoltura del Comune di Roma, avevano in profonda crisi che travaglia attualmente il mondo socialista italiano, «l'esito le maggiori vittorie proletarie sono avvenute per mal catastrofici, che non persone sorridere alla mente di ogni operaio italiano. Noi vogliamo pertanto augurare che gli ordini della Confederazione del lavoro, sotto la cui guida il proletariato ha potuto vincere l'ultima battaglia, siano eseguiti con la necessaria disciplina dal cantone e datti seguente così che il paese di Roma abbia soddisfatta e lenta attuazione. Che se gli ardori dell'anarchismo italiano dovessero compagnare in per chimeriche speranze la disciplina delle masse organizzate e tutti aderenti alla Confederazione del lavoro, il male andrebbe combattuto con ogni energia da coloro stessi che hanno una ed una qualche il proletariato italiano: nessuna commessa di vita e di lotta dovrebbe essere più possibile fra i dirigenti di ieri e i loro implacabili avversari.

Le trattative di Biella
rinviate ad oggi

Biella, 22, notte.

Oggi, contrariamente alle previsioni, Reda della Camera del lavoro, è stato impossibilitato a ritornare a Biella. Le trattative, che si avevano ritenuto di continuare e terminare oggi, sono state perciò rinviate a domani quando spera rappresentanza operaia avrà ricevuto istruzioni telegrafiche dalla Confederazione del lavoro, gli stabilimenti occupati, come già è a suo tempo vi ho informati, continuano, perciò a rimanere in possesso delle maestranze, che il contengono. In diversi stabilimenti, causa la deficienza di materie prime, diversi operai sono stati costretti a rimanere a casa. Nessun incidente degno di nota è successo. Nessun assalto venne dato al cremitorio Posca di Miagliano, come ho giornale che a narrare. La giornata rossa, per scrivo, spaventò diversi colpi di rivoltella contro onore che erodettero assalitori. Le dichiarazioni produssero penosa nella popolazione di Miagliano. Conosciuto però la verità, si ebbe loro sconto di ilarità. Anche in qualche altro stabilimento le guardie rosse hanno spianato ai lavoratori assolutori facendo, avvertire diversi cittadini in questura per protestare per gli insulti spari.

La questione dei licenziamenti
per la scadenza delle affittanze

Roma, 22, notte.

L'on. Bugnino, che aveva rivolto un'interrogazione al Ministro d'Agricoltura per sapere se, di fronte ai numerosissimi sfratti di contadini avvenuti e annunciati dalle Commissioni Arbitrali, che oltre ad essere causa di grave disagio rendono impossibile la sistemazione di una infinità di famiglie campagnuole, non intenda intervenire in tempo con saggi provvedimenti allo scopo di evitare turbamenti all'ordine pubblico facilmente prevedibili per il prossimo S. Martino, il sottosegretario di Stato all'Agricoltura, on. Palmisetti, in data la seguente risposta: «Il Governo si è reso conto degli inconvenienti che in qualche luogo, per speciali condizioni, può determinare l'esecuzione degli sfratti agrari, ed aveva perciò incluso nel progetto di legge sulle affittanze agrarie alcune disposizioni rivolte appunto ad evitare ai detti inconvenienti con le necessarie cautele volute dalla riconosciuta opportunità di non invalidare quanto già è stabilito in via di principio circa la cessazione della proroga dei contratti agrari. Tali provvidenze non hanno potuto essere discusse in Parlamento a causa delle vicende parlamentari, e non vi è possibilità di attuarle diversamente, dato che il Governo, come sono, ha deciso di non più valersi del sistema di decreti-legge; e non intende dovere da tale linea di contegno. Ciò non toglie che la questione degli sfratti agrari, la dove si presenta, possa avere localmente equo subbietti, perchè i buoni volere delle parti, che condividano ad opportuni accordi come già è avvenuto in qualche provincia, il Ministero darà tutta la possibile opera per facilitare gli accordi stessi, sia direttamente sia a mezzo delle autorità locali, che, come parti interessate, possono, ove il numero degli sfratti sia rilevante o dia alla controversia un carattere collettivo, valersi, anche per un'azione conciliativa, dei Consigli provinciali artistici, istituiti a sensi del regio decreto 14 settembre 1919».

Importazione di grano
e riesportazione di paste

Roma, 22, notte.

Il ministro delle Finanze ed il Commissariato dei consumi hanno stabilito le seguenti norme per l'importazione del grano da parte dei privati, con conseguente riesportazione di paste. Possono domandare l'importazione di grano allo alla pastificazione i pastifici e Consorzi di pastifici, in nome proprio o per mezzo di Ditte importatrici, che eserciteno il commercio di importazione di grano da prima della guerra. Le quantità di grano saranno regolate dalla istituzione di bollette di temporanea importazione, mediante deposito cauzionale in ragione di L. 30 per quintale, che saranno incamerate qualora non venga riesportata in pasta corrispondente entro quattro mesi dalla data di introduzione del grano, o vengano commesse violate le condizioni fissate. E' consentita direttamente dalle dogane la riesportazione di 91 chilogrammi di pasta, di 14 chilogrammi di farinetta per ogni quintale di grano importato, oppure di 75 chilogrammi di pasta tipo 75 per cento per ogni quintale di grano importato.

Contessa romana
che mette il proprio palazzo
a disposizione dei socialisti e dei contadini

Roma, 22, notte.

Giunge notizia da Alatri (Roma) che la contessa Maria Stampa, la quale risiede nella capitale, ha posseduto un palazzo ad Alatri, informata di una agitazione della Lega dei contadini e della Sezione socialista di quella cittadina, si è affrettata a mettere a loro disposizione il suo palazzo, con tutti i mobili, arnesi di cucina, biancheria, tappeti e quanto altro occorre.

Una smentita all'on. Crespi

A proposito dell'intervista concessa dall'on. Crespi al *Giornale d'Italia* e da noi ieri riprodotta, riceviamo:

«Milano, 21. — Pregata smentire recisamente l'affermazione dell'on. Crespi, che lo abbia consigliato nella attuale vertenza interessi siderurgici come delegato della Federazione Industriale Toscana, seguendo quindi le direttive [illegible] dente, Carlone quindi le illazioni indebite [illegible] verse mentalità industriali, che l'on. Crespi [illegible] deve trarre dalla sua infondata premessa». Avv. Edoardo Rotigliano».

Una giornata di gravi incidenti a Torino

Il primo tafferuglio in corso Regina Margherita - Le fucilate nei pressi del Teatro Torinese - Come si estese il conflitto - La battaglia alla Carrozzeria Garavini - Lo stabilimento Gilardini occupato dalla forza pubblica - Il servizio tramviario sospeso - Due morti e parecchi feriti

Dolorosi fatti hanno turbata ieri sera la vita cittadina diffondendo nella cittadinanza un senso di allarme, che se può spiegarsi con la eccezionalità del momento e con una certa tensione dello spirito pubblico, non appare giustificata dalla realtà della situazione. Un dovere s'impone soprattutto in quest'ora ad ognuno: tenere i nervi a posto, serbare quella calma e quella serenità d'animo, che sono i migliori reagenti a quanti elementi torbidi possano oggi agitarsi in un'atmosfera facile alle accensioni; non prestar fede alle voci catastrofiche che vanno in giro non si sa come nè da chi messe; non perdere la fiducia nel buon senso del popolo; rinfrancare lo spirito cittadino nel sentimento della solidarietà sociale, nella devozione ai principi di libertà, nell'amore al paese.

Fin dal primo giorno della vertenza industriale noi abbiamo seguito una linea di condotta ispirantesi intesa alla conciliazione, al componimento vantaggioso per tutti, ad un accordo che riuscisse fecondo di bene per la nazione operosa. Ed è con tale animo che noi abbiamo salutato l'accordo concluso a Roma, segnante una tappa delle classi lavoratrici sulla via del progresso sociale. Orbene, dopo che l'accordo è stato raggiunto, dopo che un diritto nuovo si è affermato nel mondo del lavoro e della produzione, fatti come quelli verificatisi ieri sera a Torino non possono considerarsi se non come esplosioni isolate attribuibili soltanto alla aberrazione di pochi sconsigliati. Ma contro il loro torbido e pericoloso gioco alle spalle della nazione, sta compatta e vigile tutta la parte sana del Paese, stanno l'interesse medesimo dei lavoratori ed il civismo dei cittadini consapevoli dei supremi doveri, delle imminenti necessità dell'ordine e della concordia nazionale.

Come si svolsero i fatti

Dopo venti e più giorni di occupazione delle fabbriche, occupazione che sinora non aveva dato luogo a movimenti generali di turbolenza e gli episodi gravi si erano limitati a pochi, data l'estensione della agitazione, e la eccezionalità della situazione, si che tutto faceva sperare si sarebbe potuto giungere alla soluzione della crisi, senza timori per le vie, nel pomeriggio di ieri invece, provocati, pure stando a tutte le versioni che sono state poste in giro, da una piccola causa, si sono avuti avvenimenti gravissimi. Il conflitto iniziatosi è immediatamente dilagato in molte parti della città e ha avuto i suoi riflessi anche nel centro.

Un che di elettrico era nell'aria sin da ieri l'altro. Sin dai primi incidenti verificatisi per i manifestini apparentati sui trams, si ebbe la sensazione che l'agitazione stava per mutare fisonomia. Non ci erano sintomi positivi al riguardo, ma si percepiva che la calma stava per essere turbata o turbata in modo grave. La reazione determinatasi tra la cittadinanza all'apparire delle prime scritte sui trams ebbe un'immediata risposta da parte degli elementi estremisti. Dopo i manifestini le scritte. Non avvennero incidenti gravi, ma si rinfocolarono le ire e si determinò una situazione accesa. Il gravissimo episodio della notte, con la morte del brigadiere dei carabinieri, il grave ferimento del carabiniere e dei suoi compagni aumentarono l'elettricità. La calma nella mattinata era apparente. E lo si constatò poi. Quando infatti corse per la città la prima notizia sul conflitto che ci apprestiamo a narrare fu unanime la constatazione: « Si sentiva che qualche cosa di brutto stava per succedere ». Nessuno avrebbe pensato però che la scintilla avrebbe fatto divampare un più vasto incendio, con conseguenze dolorose.

I funerali dei due operai

I funerali dei due operai, Facetto e Silvestri, ed più questi dall'elettricista presso le fonderie Vallocco, perite giudicò lo colesse aggredire, e il primo mentre faceva servizio come guardia rossa di persona rimasta sconosciuta, erano fissati per le ore 15 di ieri. Assai prima cominciarono a giungere agli Istituti del Valentino le rappresentanze degli stabilimenti e delle Associazioni socialiste con bandiere. Ne pervennero in ogni modo, con i trams, con degli autocarri, con delle automobili. Una massa imponente si formò così in corso Massimo D'Azeglio e poco dopo le 16 il corteo si formava e moveva verso il cimitero passando, come di consueto, per la via Madama Cristina.

Si temeva che degli incidenti sarebbero avvenuti in corso Vittorio Emanuele, i dirigenti il corteo, pare avessero stabilito di passare, anzichè, come sempre, per via San Massimo, per via Accademia Albertina. L'autorità aveva significato che doveva inalterarsi il normale itinerario. Tanto però per accertarsi che non sarebbero state violate le disposizioni, aveva disposto nei pressi di corso Vittorio Emanuele un notevole servizio di forze. Il temuto incidente non avvenne. I ciclisti che precedevano il corteo — seguivano le rappresentanze, poi i due carri funebri, preceduti dalla musica — svoltarono per il corso Vittorio, imboccarono la via San Massimo. Niente proteste, niente tentativi di avviamento. Allo sfilare del corteo imponente assistè non poca folla, particolarmente nelle vie centrali.

L'incidente al ponte Rossini

Il corteo giunse così, svoltando da via Montebello, sul corso Regina Margherita, per imboccare il ponte Rossini e proseguire per via Catania alla volta del cimitero. La testa della colonna era appunto all'angolo del corso Regina Margherita con via Rossini e le due salme erano all'altezza delle case n. 77 e 79 di corso Regina, quando avvenne l'incidente che segnò l'inizio dei più gravi fatti successivi. Per conoscere esattamente il modo come avvenne questo incidente, abbiamo interrogato numerosissimi abitanti delle case vicine che per essere presenti al fatto potevano conoscerne i particolari. Ma, come avviene sempre in queste circostanze, non tutti i testimoni sono concordi. Per scrupolo diamo perciò le due versioni più diffuse che ci sono state confermate da moltissime persone.

La prima versione è che quando il corteo — come abbiamo detto — stava per giungere sul ponte, alcuni che erano alla testa di esso scorsero poco distante una guardia regia isolata. Allora un gruppo di persone si staccò dal corteo e mosse verso la guardia in atto minaccioso. La guardia visto l'avvicinamento del gruppo si volse e prese la corsa verso il Teatro Torinese, nel cui interno l'Autorità aveva disposto un forte nucleo di guardie e carabinieri. Vedendo l'agente in fuga, qualcuno del gruppo gli sparò dietro alcune rivoltellate. La guardia, fermatasi così, si rivolse verso gli assalitori si fermò un istante e rispose al fuoco sparando qualche colpo per mantenere l'inseguimento. Questi spari furono il segnale della tragedia. Alle grida di dolore dei guardie ed i carabinieri che stavano dentro il Teatro Torinese uscirono e si schierarono in cordone attraverso il corso.

Quando videro sopraggiungere alla loro volta il gruppo — che si era infoltito dopo i primi spari — e poterono ritenere di essere oggetto di un attacco cominciarono a sparare. Poichè il Teatro Torinese dista appena duecento metri dal luogo dove era il teo, che, incerto, si era fermato, è probabile colpirono parecchie persone. Diciamo subito che molti dei colpi furono sparati alti, perchè si vide poi un balcone schegginto al n. corso Regina, ed al n. 79 delle stesse

corso un inquilino, che era su: balcone del suo alloggio situato al quinto piano, fu ferito da un colpo di arma da fuoco.

Una seconda versione, che ci venne anche data da parecchi inquilini delle case prospicienti il luogo dove avvenne il fatto, è questa: un gruppo discretamente numeroso di persone, — che alcuni dissero essere fascisti — nel momento stesso in cui il corteo giungeva al punto suddetto, scese da via Rossini e si raccolse sull'angolo di questa via col corso Regina Margherita. Ad un tratto si udì uno sparo, che nessuno seppe dire con precisione se fosse partito da questo gruppo o da altre persone, e questo costituì la scintilla che fece divampare il più grave incendio, cioè l'intervento della forza che ebbe motivo di ritenersi minacciata e fatta bersaglio di quei colpi.

La terza versione

Oltre a queste versioni, che abbiamo assunte sul posto, un'altra ne corse, e questa ebbe rapida diffusione, mentre ancora duravano le prime fucilate.

« Hanno sparato — si disse, ed un nostro redattore, che si trovava tra la folla battuta sul corso Regina Margherita nel primo momento di panico, la raccolse da parecchie persone — dalla casa di angolo ». Sparato da chi? come? perchè?

A queste domande, che vengono naturali non si sa dare una risposta certa. Si dice da un gruppo di fascisti, che si era appiattato nella casa per provocare incidenti. Che sia stato sparato dalle case vicine, qualcuno lo asserisce, ma tutto sta a vedere se questi spari precedettero o seguirono l'incidente della guardia regia, che abbiamo narrato. Stando a questa versione, si dovrebbe argomentare che tra i componenti il corteo e le persone che si sarebbero trovate alle finestre siano corsi degli insulti, e che il diverbio orale si sia chiuso con delle rivoltellate. Più persone che noi abbiamo interrogate e che seguivano i feretri, concordemente ci hanno affermato che non sono riuscite a farsi un'idea di quanto è successo.

Abbiamo veduto la bandiera ondeggiare, produrre una specie di parapiglia poi, d'improvviso, lo strepito delle fucilate. Un primo colpo secco, poi scariche nutrite. Ai primi colpi è stata una fuga generale e non si è visto... nulla. I carri funebri hanno preso al galoppo la via del Cimitero.

Mentre il corteo si sbandava a questo punto, veniva provveduto alla meglio e soccorrere i feriti che cascavano a terra. Quattro o cinque di essi vennero ricoverati sotto il portone della casa N. 79, dove ricevettero cure sommarie dagli inquilini e dal portinaio dello stabile. Altri ricevettero soccorsi e cure nell'ufficio della Società « La Vigile », situato al N. 81 dello stesso corso. Frattanto giungevano di corsa alcune barelle della Croce Verde, che iniziavano il trasporto dei sofferenti agli ospedali. Nel primo parapiglia successo alle scariche i componenti il corteo si precipitarono a cercar riparo nei portoni più vicini, e nella ressa qualcuno riportò leggere abrasioni o contusioni. Sotto il portone della casa N. 79 di corso Regina Margherita, quando, poco dopo il fatto, stazionammo noi sul posto, era ancora una larga pozza di sangue, a testimoniare la permanenza colà dei feriti.

La versione della guardia regia

La guardia regia che fu protagonista del primo svolgersi dei gravi incidenti, si è recata subito alla Questura Centrale a raccontare i fatti. Ha narrato che di ritorno dall'aver portato, in bicicletta, ordini ad una sezione di P. S. s'incontrò sull'imbocco di via Bossoli col corso Regina Margherita con una parte del corteo e fu dapprima fatta segno a mottegi, poi a minacce. La folla ad un certo punto corse di circolito per cui egli indietreggiò in quel momento fu fatto bersaglio di colpi di rivoltella sparatigli dai suoi avversari, a cui egli rispose sparando alcuni colpi. Se ha saputo dire se abbia colto nel segno. Afferma che vista inutile ogni sua difesa, se ne andò e giunse lasciando a terra la bicicletta. La guardia fu ricevuta da gruppi accorsi da cui partivano di tutto in tanto colpi di rivoltella. Dopo una corsa affannosa arrivò al Teatro Torinese e ciò fu la sua salvezza. La Questura aveva accasermato in questo teatro cento guardie e cento carabinieri. Parecchi militi s'affacciarono alle finestre, altri sulla porta. Essi dichiararono che furono anch'essi fatti subito bersaglio di colpi di rivoltella da parte del gruppo degli inseguitori della guardia regia, i quali dietro gli altri — cui risposero a colpi di moschetto. Pare che lo scambio rivoltellate e dei colpi di moschetto non sia stato breve, da quello momento hanno inizio tutti gli altri gravi episodi che si susseguirono.

L'autorità afferma che più prima che avvenisse tale incidente, dagli stabilimenti della regione si era sparato verso i cannoni che percorrevano agenti di vari accasermamenti. Certo è che appena avvenuta la prima « sparatoria » di corso Regina Margherita gli stabilimenti occupati lanciarono prolungati segnali d'allarme e dalle finestre e dai muri incominciarono a partire fucilate e ad essere lanciate bombe. L'autorità afferma pure che emissari rossi della frazione estremista, montati in bicicletta o in automobile si dispersero ovunque portando nelle fabbriche una inesatta narrazione dell'avvenuto inducendo gli operai a scendere nelle vie.

La battaglia davanti alla carrozzeria Garavini

Poco prima delle 18 il luogo tragico non recava più traccia del sanguinoso episodio e mentre le vetture tramviarie correvano veloci per andare alla rimessa di corso Regina, la gente rifluiva nuovamente nell'importante arteria restituendole il traffico quasi normale. Ma tutto insieme echeggiavano gli spari. Dal non lontano stabilimento Nebiolo si udiva provenire una fitta fucilata e qua e là sul vicino corso Firenze scoppiavano fucilate e rivoltellate. Ma l'episodio che assume in qualche momento l'aspetto di una piccola battaglia, avvenne in fondo al corso Regina Margherita, verso il ponte omonimo e precisamente al « largo » che corrisponde a via Napione. In questa località sorge il basso fabbricato, sede della carrozzeria Garavini, occupata come le altre dalla maestranza. Cannoni con regia guardie e carabinieri che si trovavano a passo di là, subito dopo il conflitto del Ponte Rossini, vennero fatti segno a colpi di arma da fuoco.

Il primo cannone cui capitò il brutto caso si fermò di colpo e le guardie regie che lo montavano scesero per rispondere al fuoco. Nello stesso momento in cui scendevano a terra, uno sconosciuto avvicinatosi alla guardia regia Vincenzo Nazzaro di Luigi, le sparò a bruciapelo alla testa un colpo di rivoltella di grosso calibro. Le sventurate agente precipitò al suolo morto, col cranio fracassato. Subito dopo un altro proiettile ferì un altro milite. Allora il conflitto a fuoco si impegnò accanito. Sopraggiunsero altri cannoni che però in certi punti dovettero affrontare fuochi micidiali provenienti da diverse parti. Poco dopo le 18 altri tre cannoni ed un automitragliatrice blindata arrivarono di tutta corsa da Porta Palazzo ed apersero il fuoco, che durò oltre mezz'ora molto nutrito. Si udiva il crepitar secco della mitragliatrice, e il tuono di tutte le armi detonazione delle bombe.

Altre autoblindate accorsero dal centro, percorrendo via Vanchiglia, dove in prossimità di altri stabilimenti furono bersagliate da colpi di arma da fuoco, così che l'ultima tratta di strada fu fatta sparando per far ritirare gli eventuali tiratori. Per oltre mezz'ora, come dicemmo, sentirono assistere alle esercitazioni di combattimento di reparti di truppa, tanto la fucileria era andata infittendosi. Perchè, il rumore della lotta che si svolgeva davanti alla Carrozzeria Garavini aveva indotto parecchi altri stabilimenti occupati a sparare. Come obiettivi non bene precisati, e tutta la zona echeggiava di detonazioni. Un nostro redattore che transitava sul corso Regina per recarsi nei pressi della Carrozzeria Garavini vide delle guardie sparare, singolarmente e non vigilamente, colpi di moschetto e di rivoltella dalle finestre verso il centro del viale, ove non c'era anima viva: così, per il gusto pazzo di sparare e frastuono ed il panico intorno.

Verso le 19 però le detonazioni si fecero molto più rade e cessarono alle Carceri nuove

ravini la lotta cessò. Il presunto autore dell'uccisore della guardia Nazzaro venne arrestato dal compagni dell'ucciso ma avere riportato delle contusioni è dovette essere trasportato all'ospedale. E' tale Stalfatto Angelo, d'anni 21, operaio, abitante in via Cocconato, 2.

Le guardie occupano lo Stabilimento Gilardini

L'episodio più impressionante del pomeriggio di ieri è da ritenersi l'occupazione dello stabilimento Gilardini, in corso Ponte Mosca, angolo via Firenze. Non si ha notizia sinora che questa operazione abbia avuto dei morti; probabilmente parecchi feriti. Ma i particolari ieri sera si succedevano così esagerati e contraddicentisi, che non ci è possibile — mentre scriviamo — precisare se anche in questo episodio debbasi lamentare qualche morto.

Si afferma che tra le guardie regie messe a custodia dello Stabilimento Gilardini e di qualche altro nelle vicinanze, serpeggiasse un visibile nervosismo e malumore, nervosismo e malumore che esplosero verso le ore 17, per questa circostanza. Al R. Parco gruppi di operai in quell'ora tornavano di compiere lo Stabilimento Casd, per la confezione di abiti. Si assicura che fossero operai garanti alla Ditta e non sono neppure chiari i moventi di tale occupazione in quell'ora ed in vertenza risolta, o quasi: il fatto è che dall'interno dello Stabilimento Casd si recarono all'assalto e si rifugiarono subito in Questura. Da uno dei Commissariati della regione, dalla caserma, cioè, Aurora, partì allora, diretto allo Stabilimento Casd, un camion con 30 guardie regie, camion il quale come si trovò a passare il ponte sulla Dora, dirimpetto agli opifici Gilardini, venne fatto bersaglio di una nutrita scarica di fucilate. Il camion era guidato da un soldato automobilista, il quale, a quella inattesa accoglienza, ferma di botto la macchina e, inquadrato, si diede a precipitosa fuga, lasciando le guardie col camion impotenti a procedere e in una assai critica posizione perchè sotto il fuoco di fucileria, che gli operai dalle finestre, imbaldanziti da quel primo successo intensificavano. Le guardie si rinfrancarono alla meglio dietro la mitragliatrice, tentarono anche di rispondere al fuoco, ma data l'esiguità del loro numero, abbandonarono di corsa il posto, ritirandosi alla caserma Aurora. Il disalbo prolungato delle sirene, il rumore degli spari, la notizia delle guardie in fuga fecero agglomerare in corso Ponte Mosca una gran folla di gente, segnatamente di operai sia di Gilardini che di altre Ditte. Questa folla, in preda a grande orgasmo, per quanto gli spari non avessero colpito nessuno di nuovo in parti, si riversò davanti alla caserma Aurora, cingendola d'assedio. Di dentro le regie guardie si erano asserragliate, decise però a difendersi disperatamente. Passarono minuti angosciosi: si muove di istante in istante lo scoppio di un conflitto. Dalla Questura rinforzi mandati in tutta fretta alla caserma Aurora, avevano dovuto arrestarsi prima del ponte posto sulla Dora, perchè tale ponte era sbarrato da raffiche di fucileria e di una mitragliatrice piazzata su un alto terrazzo dello stabilimento. Verso le ore 19 da piazza San Carlo, dopo altri due o tre tentativi di spedire camions scoperti di guardie, vennero fatte partire due autoblindate, le quali, colle loro protezioni in acciaio e muniteda in alcune le mitragliatrici con scariche a salve — che del resto avrebbero fatto una carneficina — passarono il ponte e s'avanzarono rombando verso la folla, che si sbandò in certe direzioni e fu preda a gran panico. E così la caserma fu disimpegnata.

Permaneva però il pericolo rappresentato dalla fucileria, che continuava ininterrotta dallo Stabilimento Gilardini, e soprattutto dalle sottostanti case, che dominava tutte le vie d'accesso allo stabilimento stesso. Il comandante di un'autoblindata, presi gli accordi con l'ufficiale che comandava le regie guardie, portava la pesante macchina contro un portone d'ingresso dello stabilimento, sfondandolo. L'automitragliatrice penetrava così un bolide nel cortile principale, mentre dall'interno i militari azionavano le mitragliatrici a ventaglio. Contemporaneamente irrompeva nello stabilimento una compagnia di regie guardie a baionetta in canna. Molte mani d'operai s'alzarono a l'occupazione da parte dell'Autorità ebbe così luogo. Lo stabilimento è stato subito presidiato dalla forza pubblica, la quale lo tiene attualmente senza ulteriori incidenti.

Il primo incidente della giornata - La sospensione del servizio tramviario

I fatti luttuosi avvenuti nella giornata di ieri hanno avuto per punti di partenza due episodi che, fino a questo momento in cui scriviamo, appaiono distinti ed indipendenti uno dall'altro. Le rivoltellate sparate quando il trasporto funebre dei due operai era al ponte Rossini provocarono la fucilata di corso Regina Margherita e la successiva battaglia davanti alla Carrozzeria Garavini. Un lieve incidente avvenuto a Porta Palazzo per la questione dei manifestini aveva appiccato ai trams quel primo episodio della folla a fuoco avvenuta per la occupazione dello stabilimento Gilardini in corso Ponte Mosca. Ecco i particolari dell'incidente che provocò la fermata del servizio tramviario.

Verso le 15.45 un gruppo di giovani — che vennero designati come appartenenti ai Fasci di combattimento — si era portato in prossimità dell'importante nodo tramviario di Porta Palazzo ove si intersecano numerosissime linee tramviarie. Al sopraggiungere delle prime vetture recanti i malaugurati manifestini rossi, questi giovani saltarono su di esse e imposero ai tramvieri di scioperare. I tramvieri si rifiutarono e nacque una vivacissima discussione che minacciava di degenerare in colluttazione.

Accorsero un controllore e alcune guardie regie. Udite le ragioni delle parti le guardie regie pare abbiano ordinato al controllore di far cancellare dai tramvieri le scritte delle vetture e strappare i manifestini. Il controllore sembra abbia risposto che ciò non era nelle sue attribuzioni. Frattanto altre vetture erano giunte, altri tramvieri erano scesi ed avevano ingrossato il numero degli scioperanti dell'avvenuto. Le guardie regie sul un certo momento — o perchè fatte segno a qualche aggressione ingiuriosa o perchè avrebbero con quel mezzo di metter termine all'assembramento — diedero ordine di arresto il controllore e vollero tradurlo alla sezione.

I tramvieri protestarono ad alta voce e fermarono tutte le vetture che giungevano dalle diverse linee, così che in breve l'ampia piazza si ostruì in tutte le sue arterie da colonne di vetture tramviarie arrestate ed ferme, mentre gruppi di tramvieri, ai quali non presto si aggiunsero numerosissimi curiosi, commentavano stranamente l'accaduto.

La vista di tante vetture ferme, e la causa dell'incidente, naturalmente ingrandito e travisato, sollevarono il primo fermento della folla sparsa e determinarono poco più tardi il grave episodio della stabilimento Gilardini che più sopra abbiam distesamente narrato.

Tre bombe contro un camion

La serata è passata, come dicevamo in altra parte, tranquilla. C'era un senso di vuoto, di triste, dato anche dall'assenza di cittadini e separatosi di curiosi dalle strade, e da cordoni di carabinieri ed agenti. Che circolavano tutti gli sbocchi delle principali arterie. Si segnalano incidenti dovuti alle solite sparatorie dagli stabilimenti. Si è sparato dappertutto contro le ombre, in aria, per allarmi inesistenti e timori cervellotici, contro chiunque ha avuto la necessità di passare in prossimità di opifici occupati.

Tre bombe furono gettate verso la mezzanotte contro un camion di guardie in corso Galileo Ferraris, nelle vicinanze della Camera del lavoro.

Il camion proseguì a grande velocità, e del lanciatore non si vide traccia. Agenti inviati dalla Sezione Moncalieri perlustrarono i dintorni senza esito. L'altra bomba è scoppiata, sempre in piazza Venezia, mezz'ora dopo.

Un noto signore torinese ieri sera ritornava in automobile dalla campagna, rientrando per la Barriera di Nizza. In prossimità dello stabilimento Fiat-Lingotto, un gruppo di cosidetti « rossi » fece sparo all'impazzata colpi di rivoltella contro l'automobile. Lo *chauffeur* accelerò la marcia, dando così alla vettura una velocità vertiginosa, della quale si approfittarono i malfattori per dileguarsi.

Le disposizioni dell'autorità - Cannoni da 75 in piazza S. Carlo

Da questo momento le notizie che arrivavano in Questura si facevano di non lieve gravità. Il Questore comm. Gaida, coadiuvato dal vicequestore cav. Tabusso, incominciò ad impartire gli ordini del caso. Piazza S. Carlo in pochi momento fu ricolma di un accampamento militare. Ai soliti cannoni stazionanti nella piazza si aggiunsero camions scudati con tre mitragliatrici ognuno e autoblindate. Più tardi arrivò una sezione d'artiglieria che piazzò quattro cannoni colle bocche verso via Roma, via Alfieri, via Santa Teresa e via Maria Vittoria. Alle ore 19 giunse anche uno squadrone di cavalleria.

Ogni tanto giungevano richieste di guardie. Ne venivano chieste colla massima urgenza dalla Borgata Aurora, dove si diceva che i dimostranti erano padroni della località. Camions di guardie mandati verso il ponte Mosca dovettero arrestarsi, dato l'incrociarsi di sistente di fucilate. Si sparava dallo stabilimento Gilardini, dalle case, da ripari improvvisati, da dietro i muri. Anche un camion per munizionamento delle guardie non potè proseguire oltre. Dalla Questura alle ore 18 venivano fatte partire due autoblindate, le quali sparando e procedendo, poterono aprire il varco ai camions delle guardie. Uguali incidenti avvennero pure sul corso Regio Parco, al Ponte della Benne, dove notevoli contingenti di guardie e carabinieri risultavano seriamente impegnati a respingere torme di dimostranti. Anche al Ponte della Benne venivano spedite automitragliatrici.

In Questura arrivarono anche alcuni cittadini sparsiti, a raccontare i particolari di una triste scena a cui avevano assistito. In corso Principe Oddone un cacciano dell'esercito era stato inseguito, circondato, disarmato e bastonato a sangue. Poi era stato afferrato da alcuni energumeni i quali lo volevano gettare nella Dora o stavano trascinandolo verso il ponte quando s'interposero alcuni passanti e alcune donne impietosite. Gli sconosciuti lasciarono l'ufficiale, e questo trovò riparo in una casa davanti alla quale più tardi s'addensarono altri dimostranti chiedendo a gran voce e con minaccie che fosse loro consegnato l'ufficiale. Alcuni abitanti erano corsi appunto in Questura a denunciare il grave pericolo che correva quel capitano. Sul posto venne allora mandato un camion di guardie regie.

Verso sera Piazza S. Carlo fu sbarrata. Agenti investigativi armati di moschetto e regie guardie colla baionetta inastata fermavano nelle vie laterali le persone sospette e le perquisivano. Qualcuno fu tratto in arresto per misura di P. S., qualche altro venne trovato in possesso di armi. Un individuo aveva una rivoltella che appariva sparata di recente.

In un camion venne anche trasportato un individuo alto che pare sia stato sorpreso allo stabilimento Gilardini o nei pressi, mentre sparava. Avrebbe gettato l'arma e si sarebbe dato alla fuga, ma fu rintracciato ed arrestato. Alle guardie sembrò dapprima che fosse travestito da donna. Aveva invece un ampio impermeabile nero da ufficiale, che lo aveva fatto scambiare per un mantello femminile. Si dice che fosse una guardia rossa. Dopo un sommario interrogatorio venne tradotto alle carceri nuove. Alla sera giunsero in Piazza S. Carlo anche sezioni fotoelettriche.

Alla Barriera di Nizza

La voce dei gravi e luttuosi incidenti giunse alla Barriera di Nizza poco dopo i tragici fatti. Ciclisti rossi avevano portato la triste novella alla Fiat-Centro, a quella del Lingotto ed a tutte le altre fabbriche dei dintorni. Il rischio d'allarme delle sirene dato in pieno giorno, a cui avevano risposto lunisonamente tutti gli stabilimenti, aveva già avvertita la massa operaia che qualcosa di grave era avvenuto; quando però le notizie giunsero più complete, gli operai in un primo tempo tennero consigli nell'interno degli stabilimenti. Le notizie alquanto esagerate dicevano che l'Autorità aveva assediato la ditta Gilardini e quella Nebiolo. Si credette utile intensificare la difesa e la vigilanza; nella tema che l'Autorità allargasse la cerchia delle sue operazioni. Sui tetti delle fabbriche occupate comparvero le mitragliatrici. Vennero aumentati i posti di vedetta, e ad alcuni stabilimenti giunsero autocarri con munizioni.

Nel complesso però gli operai mantennero anche in questo frangente un calmo contegno. Dove la tensione destò maggiore commozione fu invece nei quartieri operai. Le donne quelle di cui i mariti si erano recati al funebre corteo o stavano chiusi nelle officine, erano impressionatissime. Un gruppo di esse si recò ad un reparto della Fiat, chiedendo di vedere i rispettivi mariti. Il commissario operaio comprese che esse volevano esortare i congiunti a fare ritorno a casa, e per evitare defezioni le rimandò, convincendole che nulla di grave sarebbe accaduto. Infatti la Barriera di Nizza ritornò in serata calmissima. Le vie quasi deserte erano fatte fatto segno solerte da qualche camion in servizio d'ordine pubblico, ma non si ebbe a registrare alcun increscioso incidente.

Una bomba al Valentino - Nessun danno

Veniamo informati che ieri sera verso le 23, mentre sulla terrazza laterale del *Ristorante degli Ambasciatori* al Valentino si svolgevano abbastanza animate, come di consueto, le danze, cui partecipavano largamente signorine e giovinotti, venne lanciata dall'esterno una bomba, la quale cadde in un angolo della sala. Per fortuna non si trattava che di una forte detonazione, che produsse grandissimi nessuna persona fu colpita dai frammenti della bomba.

Mentre le signorine gettavano alle strida e fuggivano impaurite, alcuni animosi giovanotti si slanciarono fuori per rintracciare gli autori della stupida violenza. Però le tenebre fitte impedirono ogni ricerca. Poco più tardi però due giovanotti, reduci dallo stesso Ristorante, che rincasavano in vettura si sentirono indicare il fermo da persone appiattate dietro gli alberi del Parco. I giovanotti estrassero le rivoltelle e fecero fuoco in quella direzione mentre il cocchiere sferzava il cavallo e accelerava la corsa. Al fuoco non venne risposto ed il fatto rimane avvolto nel mistero.

La diversa situazione a Sestri Ponente ed a Genova

Genova, 22, notte.

Il Comitato di agitazione metallurgico di Sestri Ponente affisse oggi il seguente manifesto: « Avviso ai consigli di fabbrica ed a tutti gli operai degli stabilimenti di Sestri. Tutta la massa operaia deve restare negli stabilimenti in attesa delle disposizioni che verranno impartite dalla Camera del lavoro. Per nessuna ragione, per nessun invito proveniente da altre organizzazioni, non si devono evacuare le fabbriche. I rappresentanti dell'Unione sindacale italiana sono partiti per Milano chiamati a discutere in merito alla soluzione della lotta. Fintanto che non saranno apprese le conclusioni dei nostri rappresentanti, la resistenza degli operai deve continuare rimanendo tutti vigili e forti dentro le officine. Con unione e concordia tutti siamo decisamente al nostro posto ».

Quest'oggi, in tutti gli stabilimenti di Sestri Ponente ed in quelli di Cornigliano le maestranze sono state chiamate a comizi. A grandissima maggioranza è stato votato un ordine del giorno con cui si afferma che le maestranze non lasceranno le officine se non saranno pagate le giornate di occupazione e la produzione realmente effettuata. A questo riguardo gli operai delle fonderie in ghisa Ansaldo di Multedo affermano che quando la Direzione lasciò le officine si trovavano appena nello stabilimento cinquanta tonnellate di materiale fuso, mentre ora se ne troverebbero 300, e si pretende che le 250 tonnellate di materiale prodotto siano pagate. La Camera del lavoro di Sestri Ponente smentisce di fare propaganda negli stabilimenti con le parole dell'anarchico Malatesta, ed afferma che le maestranze attendono disciplinatamente le deliberazioni che saranno prese a Milano nel convegno sindacale.

A Genova invece le maestranze attendono calme l'ordine di sgombero. Si parla però di una imminente ripresa nel seno di questa Camera del lavoro in conseguenza di un violento manifesto firmato dal segretario della Camera stessa, on. Binotti, socialista ufficiale, nel quale energicamente biasimanti gli estremisti che tentano di opporsi alle decisioni della Confederazione generale del lavoro. Sembra che la Commissione esecutiva della Camera del lavoro, mentre prima aveva approvato le idee esposte dall'on. Binotti, voglia ora sconfessarle in seguito alla profonda impressione che le roventi parole dell'on. Binotti hanno prodotto fra le masse.

CAMPARI

BITTER CAMPARI
IL PIÙ DIFFUSO ED APPREZZATO DEGLI APERITIVI

CORDIAL CAMPARI
LIQUORE FINISSIMO
DA DESSERT

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO - Via A. MANZONI - N. 19
STABILIMENTI: SESTO S. GIOVANNI (MILANO)

Agenzia di Torino Signor ANTONIO BERTOLOTTO — VIA S. TERESA N. 9

SCUOLA MEDIA COMMERCIALE FEMMINILE
Annessa all'Istituto Bertola - Via Po, 10
Premiata con Medaglia d'oro
dalla Camera di Commercio e dalla Cassa di Risparmio di Torino

1.o ANNO — Aritmetica, Computisteria, Tenuta dei libri partita semplice, Lingua italiana, Francese, Inglese o tedesco a scelta, Elementi di Economia Politica, Elementi di Diritto, Elementi di fisica, Chimica, Geografia, Calligrafia.

2.o ANNO — Contabilità, Calcolo mercantile e bancario, Tenuta dei libri (partita doppia ed americana), Documenti Commerciali, Lingua e Letteratura italiana e Francese, Lingua inglese o tedesca, Fraseologia e Corrispondenza Commerciale, nelle lingue studiate, Economia politica, Diritto commerciale, Tariffe doganali e ferroviarie, Merceologia, Geografia commerciale, Calligrafia.

DIPLOMA

L'Istituto rilascia alla fine del 2.o anno un certificato accreditato dalla Camera di Commercio, dalla Cassa di Risparmio e dagli altri Istituti Commerciali e di Credito di Torino. Tale titolo dà adito ad impieghi presso aziende pubbliche e private.

TASSE: Iscrizione L. 15.00
Retta mensile » 40.00
Diploma » 10.00

LIQUIDAZIONE
Gualati, elettricisti, lattonieri e costruttori. Per ritiro del commercio vendo tutta la merce del genere a bassissimi prezzi. - NEGRI, via Lagrange, 30.

GIOIELLI - PLATINO - ORO
argento, compro massimo - Vigliani, via Genova, 1

Il 25 Settembre 1920
saranno assegnati i premi della Lotteria Italiana « Pro Orfani di Guerra », fra i quali vi sono quelli in contanti di L. 100,000 e di L. 50,000, nonchè altri, tutti importanti, di valore e ricchissimi. I primi estratti nelle Estrazioni della 3 Ruota del 6, Lotto servono ad arricchire i premi di questa geniale Lotteria. Ogni Ruota contiene 6 settimane carteline e costa L. 6. Le buste si trovano in vendita in tutto il Regno e presso l'ufficio Propaganda in Roma, via Aracoeli, 3.

BRILLANTI e PERLE
compro al più alto prezzo
LA PERLA - Galleria Subalpina, Torino

STUFE
CUCINE ECONOMICHE
STUFE AMERICANE
STUFE A PETROLIO
STUFE A SERATURA
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 - TORINO - Via Palazzo di Città, 13

VILLA CRISTINA TORINO - Lungo Tel. f. 20-02 e 41-02
Casa di cura per malattie nervose - Aperta dal 1851 - Trattamento familiare - Orario - Sue Collegbine. — Direttore: Dott. Dor. EMILIO BELLINI.

BENZINA-LAMPO
Lubrificanti e pneumatici — Consegne immediate — Servizio a domicilio. — DITTA PESATURI e BIANCHINO di L. Pesaturi — Torino, via Giannone, 7, tel. 20-54; via Fabriciea (borgo San Paolo), 15, tel. 30-33

COLLEGIO CONVITTO MASCHILE
ALBA
Scuole pubbliche e private - Corsi accelerati di Scuola Tecnica. — Prof. Dott. M. CANONICA, Rettore.

Le elezioni amministrative

I candidati socialisti nel Novarese

Novara, 22, notte.

La situazione, sinora scura, va chiarendosi. I partiti e le varie frazioni di essi preludono pensatamente. Nella nostra provincia, dopo la fusione delle forze costituzionali, la lotta è data da tre partiti distinti: il *costituzionale*, che abbraccia tutte le altre frazioni (combattenti, rinnovatori, liberali-democratici, ecc.); il *P. P. I.*, nel quale vi sono palesi atti di indisciplina, specie laddove la loro unione colle forze costituzionali darebbe una certa vittoria contro i rossi, ed il *partito socialista*. Mentre per i primi due la proclamazione dei candidati al Consiglio provinciale non è per anco avvenuta, per i socialisti ecco la lista ufficiale:

Andorno: Cerutti Pinin Pietro
Arona: Fachini Angelo.
Cannobio, S. Maria Maggiore e Orado: Cerda Vincenzo, Lanzini Mosè.
Biogio: Mombello Oreste.
Borgomanero: Inglinoli Francesco, Ottino Mario.
Bulla: Strobino Fiorentino, Mombello Oreste.
Borgomanero: Fontana Pietro.
Cameria: Barbera Anacleto.
Cannobio: Magliani Battista.
Carpignano Sesia: Terriani Tito.
Casaglia e Salussola: Lutetti Virgilio.
Cigliano: Martinetti Carlo
Cossato: Sola Luigi
Crescentino: Deriogilo Battista.
Cossato e Stroppiana: On. Ferraris Emilio, on. Bianchi dottor Giuseppe, Pietti Angelo.
Domodossola: Bacchi Raffaele, Andreoni Vincenzo.
Gragila: Bosco Romeo.
Livorno Vercellese: Garavaglia dottor Ulderico.
Lozzolo: Zanone Giuseppe.
Mezzo a Maria: Calella Battista, Marchisio Carlo.
Momorano: Borgero Antonio.
Mongrando: Occhiano Benedetto.
Mortara: Ferrari Luigi.
Novara: On. Ramella Secondo, Bellario Pietro, Bonfantini prof. Luigi, Proserbio Angela.
Orta: Podroni Carlo.
Omegna: Bertolotti Francesco.
Oleggio: Prandi avv. Carlo.
Ornavasso: Maggio avv. Antonio.
Pallanza: De Antonis avv. Claudenzio.
S. Germano: Sonaglino Lorenzo.
Santhià: Elena Giovanni.
Romagnano Sesia: Tinelli Lorenzo.
Trecate: Bellone avv. Giuseppe.
Varallo Sesia e Scopa: Noè Vittorio, Rondoni Paolo.
Trino: Bausardo Giuseppe
Vercelli: Pedroni avv. Giuseppe, Torca avv. prof. Angelo, Rosetti Francesco.
Vespolate: Monfrinotti Angelo.

Mancano una diecina di candidati per alcuni Mandamenti, che verranno proclamati fra breve, dopo la convalidazione da parte della Direzione del partito. Solo 15 sono, fra i candidati, i consiglieri attuali; quindi è tutta una infornata di nuove reclute che il partito rosso invia mandare in Consiglio. Degne di riflessione sono le esclusioni di vecchi ed autorevoli consiglieri, che pur molto hanno operato in Consiglio, quali gli onorevoli Quaglino, Beltrami, Biondani, Momigliano, ed altri. I socialisti, dunque, hanno già aperta la lotta ed i comizi elettorali cominceranno da domenica.

Provincia di Cuneo

Cuneo, 22.

Ecco la data definitiva delle elezioni nella provincia di Cuneo:

Domenica 5 ottobre. — Comuni dei Mandamenti: Boves, Prazzo, San Damiano, Valgrana, Murazzano, Rocchetta, Bra, Dogliani, Frabosa Soprana, Villanova di Mondovì, Garessio, Trinità, Paesana, Racconigi, Verzuolo.

Domenica 10 ottobre: Comuni dei Mandamenti: Bronero, Peveragno, Roccavione, Canale, Corneliano, Racconigi, Ormea, Pamparato, Revello, Saluzzo.

Domenica 17 ottobre. — Comuni dei Mandamenti: Borgo San Dalmazzo, Valdieri, Caraglio, Centallo, Villafalletto, Fossano, Genola, Santo Stefano Belbo, Monesiglio, Vicoforte, Barge, Cavallermaggiore, Costigliole, Verzuolo.

Domenica 24 ottobre. — Comuni dei Mandamenti: Busca, Chiusa Pesio, Demonte, Cortemilia, Limone, Monforte, Sanfrancesco Bosco, Benevagienna, Carrù, Cuneo, Fresco, Cherasco, Moretta, Villanova Solaro.

Domenica 31 ottobre. — Comuni dei Mandamenti: Cuneo, Limone, Tenda, Alba, Diano d'Alba, Mondovì, Morozzo, Saluzzo, Savigliano.

I risultati nel Modenese

I deputati Chiosai e Donati battuti

Modena, 22.

Le elezioni comunali e provinciali svoltesi nei mandamenti di Montese, Formigine e Montefiorino sono riuscite elettoralmente ai socialisti malgrado le forte organizzazione e propaganda. Del tre mandamenti il solo comune di Castelnuovo Rangone è stato conquistato dai socialisti; a Montese, a Fanano, a Formigine, a Montefiorino e a Frassinoro sono stati battuti.

A Montese la lista popolare riportò 445 voti, quella socialista 320. A Fanano riuscirono eletti 11 consiglieri popolari e 9 socialisti. Anche per la elezione provinciale i popolari sono in maggioranza. A Formigine dove la lotta è stata assai vivace, i popolari hanno riportata vittoria sia per il comune, sia per il mandamento provinciale. Infatti il candidato popolare avv. F. L. Ferrari ha riportato 1419 voti sconfiggendo l'on. Pio Donati che ne ha avuti soltanto 1404. A Montefiorino e a Frassinoro sono stati battuti i popolari per il comune. Per la provincia sono riusciti eletti con grandissima maggioranza di voti, l'avv. Tonelli, costituzionale, e l'ing. Vecchi popolare. Così sono rimasti trionfanti l'on. Chiesa e il prof. Mattioli socialisti.

Nel Reggiano

Reggio Emilia, 22.

Le prime notizie che pervengono sull'esito delle elezioni amministrative, confermano che a Reggio ed a Reggiolo il partito socialista ha mantenuta la sua posizione nel comune a Reggiolo anzi, senza la minoranza degli avversari. A Castelnovo ne' Monti e pure riuscito il partito socialista, malgrado la vivacissima lotta combattuta dai popolari. I socialisti hanno conquistato i leoniano di Vetto fuori lenuto dal clerico-moderati.

Lo sciopero fiscale

contro la tassa sul vino

Asti, 22, notte.

L'agitazione contro il pagamento della tassa sul vino per il raccolto 1919 è entrata nella sua ultima fase. Dopo una lunga serie di comizi tenuti da un anno in qua, e dopo un susseguirsi d'intese e di colloqui col ministro delle finanze, la Federaz. provinc. dei piccoli proprietari, che raccoglie 30 mila agricoltori della nostra provincia, la maggior parte dei quali viticultori, e che è forte nel nostro circondario di 8000 tesserati, ha deliberato lunedì scorso di votare lo sciopero fiscale. La deliberazione è stata presa in una adunanza dei presidenti delle Sezioni tenuta per prendere deliberazioni definitive. Nell'adunanza, dopo infinita discussione durante la quale intervennero quasi tutti i presenti — fra cui Boffa, di Casale, Ariano, di Alessa e Gandolfi di Asti, facendo notare ai convenuti la gravità della deliberazione che si stava per prendere — si proclamò lo sciopero fiscale votando all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei presidenti delle Sezioni della Federazione provinciale piccoli proprietari, adunata il 20-9-1920, presa in considerazione la questione della tassa sul vino; dichiarato che i piccoli produttori intendono opporsi ad essa colle proprie forze come protesta contro l'assenteismo del Governo in tutte le questioni che riguardano l'agricoltura, le quali solo deve subire tutti gli aggravi del pubblico erario, senza godere di nessun beneficio in rapporto alle provvidenze sociali — fillossera, crittogame, grandine, pensioni, ecc. — né di quelle migliorie di carattere pubblico che godono i centri cittadini — viabilità, edilizia, luce, acqua, ecc. — mentre manda un plauso all'opera svolta dal partito popolare e specialmente dai deputati della regione per l'opera in passato svolta per la riduzione e la trasformazione e rinvio della tassa, decide di addivenire allo sciopero fiscale non pagando la tassa sul vino, impegnando in questa lotta le sole forze sindacali come prima energica situazione della Federazione provinciale dei piccoli proprietari, invitando gli interessati delle altre zone vinicole ad adottare una eguale condotta per fare atto di solidarietà. Per un solo riguardo alle finanze dei Comuni, si dichiarano disposti al versamento della quota di spettanza dei Comuni ».

Come conseguenza della proclamazione dello sciopero, si è poi deliberato d'invitare le Sezioni comunali a raccogliere le bollette di pagamento per permettere alle Sezioni circondariali di denunciare pubblicamente i soci che, trasgredendo l'ordine di sciopero, pagassero la tassa; di obbligare le Sezioni di aderire per inscritto all'astensione; di autorizzare i presidenti delle singole sezioni, a raccogliere le bollette di pagamento, anche dei non soci, obbligandoli ad assoggettarsi all'agitazione dei piccoli proprietari, firmando l'ordine del giorno votato ad Alessandria; di formare un Comitato di agitazione provinciale ed uno per ogni circondario.

Il "Veronese" restituito dal Belgio all'Italia

Bruxelles, 22, notte.

Il « Moniteur » pubblica il testo della legge che autorizza il Governo a restituire all'Italia il dipinto del Veronese, raffigurante Giunone che versa i suoi tesori sulla città di Venezia, dipinto che trovasi attualmente nel museo di Bruxelles.

Gravissimo scontro fra due treni merci

tra Spotorno e Noli

Morti e feriti - 25 vagoni sfasciati

Savona, 22, notte.

Da oltre vent'anni sulla nostra linea ferroviaria Savona-Ventimiglia non erasi più verificato uno scontro così violento e così tragico come quello accaduto stamane. Quello del 1900 fu un urto fra due treni diretti nella galleria di Lerignoli, e vi furono allora 8 morti. Quello di stamane è avvenuto fra due treni merci, e si deplorano 5 morti e 6 vittime.

Il treno N. 6395 parte d'orario dalla stazione di Albenga per Savona alle ore 21,5, e il treno N. 6374 parte da Savona per Ventimiglia alle ore 2,40. Il 6374 era trainato dalla locomotiva N. 430-142, col macchinista Napoli Carlo e fuochista Franconi Ernesto, di anni 28. Il treno N. 6395 era trainato dalla locomotiva N. 329-148, col macchinista Borgna Alessandro, di anni 52, e fuochista Carosso Giuseppe, tutti del locale Deposito locomotive *Fornaci*.

Non è possibile, per ora, stabilire con precisione come sia avvenuto lo scontro, nè possiamo accennare a singole responsabilità, della qual cosa stanno appunto occupandosi attivamente le autorità, sia ferroviarie che giudiziarie.

Il treno 6374, giunto alla stazione di Spotorno poco dopo le ore 4, dopo breve sosta avrebbe ripreso la corsa verso Noli, e ciò in seguito a regolamentare segnale del capotreno al macchinista Napoli. Nel frattempo la stazione di Noli faceva partire alla volta di Spotorno il treno 6395. Il punto in cui avvenne il disastro fu a circa 1800 metri dalla stazione di Spotorno, poco prima d'imboccare la galleria Chiaravanti, esistente fra le due stazioni, dove la linea è in curva. Il treno 6395 si avanzava a velocità normale, mentre il 6374 già aveva a sua volta preso la velocità prescritta. Data l'ora buia del mattino piovoso e la forte curva della linea, i due macchinisti si scorsero soltanto a pochi metri. L'urto è stato formidabile. Uno schianto prolungato, seguito da uno scricchiolio assordante, si ripercosse sinistramente nell'aria con lugubre eco, gettando panico ed allarme.

Le due locomotive, urtatesi l'un l'altra con impeto, si sollevarono, colmorcendosi e ripiegandosi, mentre al formidabile cozzo ben 25 carri s'accavallarono, deviando e sfasciandosi. Parte di essi s'abbatterono lungo la scarpata, così da ostruire in parte anche la sottostante strada provinciale, mentre ovunque rotolava merce.

Cessato il fragore dell'urto, si udirono lamenti di feriti e grida di soccorso. Sparsasi fulmineamente la tragica notizia, accorsero il personale della stazione di Spotorno, gli abitanti delle case vicine e quanti altri si trovavano in quei pressi, mentre veniva dato avviso telegrafico alla stazione di Savona, per i pronti soccorsi.

La nostra stazione Letimbro ordinò allora subito la formazione di un treno-soccorso, sul quale presero posto le Autorità, squadre di operai con attrezzi, ecc. Primi ad accorrere sul posto del disastro furono il sindaco di Spotorno, signor Odero, e quello di Noli, cav. Honch, con assessori e consiglieri, il comm. Angelo Viglienzoni, consigliere provinciale, il sotto-prefetto di Savona, cav. Del Nero, il procuratore del Re, conte Guiglia, il capitano dei reali carabinieri, cav. Gilletti, il capo reparto trazione di Savona, ing. Chiavarelli Gualtiero, l'ing. capo sezione lavori, cavaliere Pettenati, l'ing. Marsaglioli, l'ing. Elena, il capo stazione principale di Savona, cav. Ducroni, il capo deposito locomotive di Fornaci, Marinoni Ferruccio, ecc. ecc.

Alle soldate luci del mattino piovoso, molta folla, trattenuta a distanza da soldati e carabinieri, già trovavasi sul luogo del disastro. I due treni, sfasciati e fuorviati, offrivano allo sguardo uno spettacolo tragico. I lavori di salvataggio dei feriti, tutti ferrovieri, fu alquanto difficile, data la loro posizione. Essi vennero adagiati su barelle dalla Croce Verde e trasportati al nostro Ospedale S. Paolo.

Il personale della locomotiva 320,143 (treno 6395) è rimasto orribilmente schiacciato. I due poveri morti sono il macchinista Borgna Alessandro ed il suo fuochista Carosso Giuseppe. Il personale della locomotiva 320,142, e cioè macchinista Napoli Carlo e fuochista Franconi Ernesto, rimasero soltanto feriti, ma in modo grave. Altre vittime si deplorarono, pure ferrovieri, nonchè un soldato, che scortava un carro carico d'esplosivo.

In complesso i morti sarebbero 4, e cioè: Borgna Alessandro, di anni 52, da Ceva, abitante a Savona, via Luigi Corsi. L'infelice orribile dovuto essere collocato a riposo fra qualche mese!: Carosso Giuseppe, di anni 36, torinese. Soltanto da poco tempo viaggiava in qualità di fuochista. Era accentuatore presso il Deposito delle Fornaci; Franantuno Danilo, frenatore, di anni 25, da Verona. Egli si un macchinista pure del locale Deposito ed un soldato del quale si ignora tuttora il nome.

I feriti gravi sono: Delsandi Alessandro, macchinista, di anni 46, nativo di Alessandria; Franconi Ernesto, allievo fuochista, di anni 26, da Montauruzzo; Milesi (manca il nome), frenatore; Napoli Carlo, macchinista, di anni 37, savonese; Milanesi (manca il nome), capotreno; Malinella Carlo, di anni 22, da Savona, allievo fuochista. Il Delsandi, che vinggiava fuori servizio, verserebbe in condizioni disperate. Il Franconi, riportò fratture all'avambraccio sinistro, e ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, ed alla gamba sinistra. Guaribile in 50 giorni. Il Malinella, contusioni ed escoriazioni alla regione sacrale, e alla gamba destra. Il Napoli, contusioni con distacco della cartilagine al naso, e contusioni agli inferiori: anche il frenatore Milesi sarebbe in condizioni allarmanti.

I poveri morti sono ora a disposizione dell'Autorità giudiziaria di Savona. Il Borgna rimase schiacciato mentre stava seduto al suo posto di guardia.

Vivissima è l'impressione di dolore riportata dalla famiglia ferroviaria di Savona, e particolarmente dal personale di macchina e viaggiante. Per tutta la mattinata l'interno della nostra stazione Letimbro fu invasa da ferrovieri in cerca di notizie. Avvennero pure scene strazianti da parte delle famiglie dei morti. Anche al nostro ospedale S. Paolo, fu per tutta la giornata un accorrere di parenti e di amici dei feriti, ed anche colà accaddero scene commoventi.

Fra Spotorno e Noli si effettuò il trasbordo per i viaggiatori e bagagli sulla strada provinciale e per oltre un chilometro di scalo. Tutti i treni merci sulla linea Savona-Ventimiglia e viceversa, sono sospesi. I treni viaggiatori da e per Genova subiscono forti ritardi. I ferrovieri dei nostri depositi preparano solenni onoranze funebri ai loro poveri compagni di lavoro, rimasti vittime del dovere. Tanto da parte dell'autorità ferroviaria, quanto da quella giudiziaria, si sta procedendo ad una severissima inchiesta per l'accertamento delle responsabilità.

Le popolazioni di Spotorno, di Noli, e quella di Savona sono vivamente addolorate per la nuova sciagura che ha così profondamente colpita la famiglia ferroviaria della nostra città.

La questione del pane

dinanzi alla Commissione ministeriale

Roma, 22, notte.

Si è riunita al Ministero dell'industria la Commissione che studia la questione del pane, la quale è composta dei ministri Alessio, Meda, Facta, Labriola, Michels e del Commissario agli approvvigionamenti e consumi, on. Soleri. L'on. Soleri ha messo i colleghi al corrente della situazione alimentare e granaria del paese, con speciale riguardo alla questione economica, cioè all'onere di parecchi miliardi (circa 6), che graverebbero sul bilancio dello Stato, se fosse accolta la tesi di mantenere ancora il prezzo politico del pane.

L'on Meda — secondo l'*Epoca* — ha dimostrato che, data le condizioni attuali del Tesoro, non è più possibile continuare a vendere il pane al prezzo politico attuale. La Commissione, che continuerà a riunirsi nei prossimi giorni, presenterà al Consiglio dei ministri le proprie conclusioni, che saranno riassunte in un disegno di legge da presentarsi alla prossima riapertura della Camera. (*Stefani*).

Il Congresso nazionale dei giornalisti

Firenze, 22, notte.

Sabato 25 alle ore 16, nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio, sarà inaugurato il Congresso federale della stampa coll'intervento di circa 300 rappresentanti di tutti i giornali d'Italia e dei sodalizi giornalistici italiani. (*Stefani*).

Cronaca Cittadina

Una riunione per gli approvvigionamenti

alla presenza dell'on. Soleri

Ieri mattina, alle 9,50, col treno di Roma, è giunto nella nostra città il Sottosegretario agli approvvigionamenti, on. Soleri. Alla stazione si trovavano a riceverlo il prefetto Taddei, il comm. Ehrenfreund, il comm. Corinaldi e l'avvocato Piccioni, del Commissariato della ferrovia.

L'on. Soleri, diretto a Cuneo, ha colto l'occasione per partecipare ad una riunione del Comitato acquisti approvvigionamenti, alla sede del Consorzio granario, presente il commendatore Corinaldi. In questa riunione vi è pure stato uno scambio di vedute circa una prossima organizzazione del servizio approvvigionamenti.

Elezioni all'Associazione esercenti

Nelle recenti elezioni, il Gruppo regionale piemontese della Confederazione nazionale delle Associazioni di esercenti e commercianti vennero designati a membri del Consiglio di presidenza i signori: Cav. rag. Martino Secondo, presidente; Buscaglione Gabriele, Martinoli Angelo (Novara), Bassignano dott. Mario (Cuneo); Magnaghi cav. Ettore (Alessandria), vice-presidenti; Consiglieri di presidenza: Grassotti cav. Antonio (Rivarolo); Bioglio cav. Agostino (Biella); Cassiere: Batti cav. Giuseppe. Sindaci effettivi: Merlo Lodovico (Aosta); Sardi enologo Giovanni (Asti); Galimberti cav. Giuseppe; Sindaci supplenti: Vercesi Stefano (Tortona); Rossi cav. Luigi (Mondovì); Paglietti cav. Adolfo (Cuorgnè). Probiviri: Guala cav. Fortunato (Vercelli); Cravero Francesco (Bra). Segretario generale: Chiaudano avv. prof. Mario.

FIORI D'ARANCIO

Il giorno 21 si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Federica Achemo col signor Francesco Gamba, noto industriale. Auguri e felicitazioni.

Seguendo la Cronaca

Nuova casa di confezioni
PONTECORVO

Annunciando la prossima apertura della nuova Casa di confezioni in

Via Roma angolo piazza S. Carlo

Pontecorvo è lieto di aver risolto il problema di assicurare alla sua elegante clientela la fornitura di abiti e paletots a prezzi veramente eccezionali, in confronto alle tariffe delle grandi sartorie, garantendo nel modo più assoluto la continuazione dell'accuratezza di confezione, eleganza e scelta di stoffe esclusivamente inglesi.

Torino, Galleria Natta, 2.

Per il teatro

La Ditta Berry di Giuseppe Ratti informa il pubblico che in questi giorni le è giunto da Roma un grandioso assortimento di binocoli da teatro in pelle, madreperla, smalto, tartaruga, ecc. ecc. nei più svariati modelli.

Non si dimentichi che in tutti gli articoli relativi all'ottica e alla fotografia la Ditta Ratti offre un vasto assortimento a prezzi convenientissimi. E per convincersene il pubblico non avrà che a consultare i prezzi di questa ditta, il cui nome è una garanzia.

Le alte novità ed i prezzi bassi
della Ditta GIOVANNI BERTONE

Tutte le signore che vogliono comperare ottime stoffe e spendere poco non si recano oramai che da Bertone (via IV Marzo, angolo via Milano). La Ditta Bertone riceve sempre prontamente tutte le più belle novità ed i suoi prezzi sono i migliori della piazza.

Le cassette forti
della BANCA AGRICOLA ITALIANA

racchiuse nell'apposito moderno locale di sicurezza, presentano le massime garanzie contro il furto e contro l'incendio.

Rivolgersi per la locazione alla Sede di Torino, via Alfieri, 2. (Palazzo proprio).

I turisti e i viaggiatori

e tutti coloro che sono esposti a rapidi cambiamenti di temperatura, hanno necessità di un impermeabile non gommato, leggero e solido, che serva anche da sopraabito da mezza stagione e da spolverino. Visitate, prima di comperare, la svariata e conveniente collezione di *D. Rodi e Figli*, piazza San Carlo.

La tigre sacra

In India c'è l'elefante bianco, che viene considerato come l'elefante sacro, ma è una bestia molto malinconica. La *Tigre Sacra* è invece tutt'altro che malinconica e se ne accorgerà quanto prima il pubblico torinese.

L'orchestra di duecento professori

L'annuncio che questa misteriosa orchestra si produrrà quanto prima al *Cinema Ambrosio* ha fatto piovere moltissime domande di spiegazioni al signorile locale. Sarà risposto presto e a tutti, pubblicamente.

THE BERLITZ SCHOOL OF LANGUAGES
43, Via Roma, 43

Fino a tutto settembre tariffa estiva (Sconto del 20 per cento).

Aspiranti Licenza Tecnica

Preparazione presso l'Istituto *Ugo Foscolo*. Iniziale le iscrizioni il 21 settembre. Inizio dei corsi il 15 ottobre (via Miglietti, 13, Torino) — Corsi diurni e serali.

Torchi, pigiatoi, frangimela

pompe da travaso, tubi di gomma, articoli per cantina ed enologia. Chiedere catalogo *gratis*. *Stabilimento E. Barbero*, Torino via Urbano Rattazzi, 5 - Telef. 54-02.

I mobili più belli

ed ai migliori prezzi, si trovano sempre nei grandiosi magazzini di Cesare Grappolo e Menzio in Torino piazza Montebello, 3.

La West end House

via Pietro Micca, 16, pone in vendita uno stock di maglieria finissima, in lana, seta, cotone, a prezzi limitatissimi.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
Gli acrobatismi di ALBERTINI
in "Sansonia e i rettili umani"

In essi sua interpretazione artistico-atletica il simpaticissimo acrobata Luciano Albertini si studia di creare nuove situazioni bizzarre, che gli permettano le più interessanti e originali manifestazioni della sua agilità e del suo acrobatismo temerario. Ciò avviene anche nella film di avventure romanzesche *Sansonia e i rettili umani*, nella quale il bravo e generoso Sansonia si prodiga in forza e destrezza. Una delle scene più pittoresche è quella che presenta il forte protagonista in un vasto e vittorioso pugilato contro un gruppo di malviventi. Ma la scena più impressionante è quella in cui Sansonia, portato in una officina, è collocato tra due ingranaggi che, col loro movimento irresistibile, dovranno orrendamente stritolarlo. Gli spettatori passano dagli istanti di vera angoscia, perchè *tutte le scene sono reali*, e non si tratta mai di trucchi fotografici.

L'elegantissima e l'impeccabile

Sono le due applaudite coppie di danze che tengono brillantemente lo scettro nel salone d'asseto del *Cinema Ambrosio*: l'elegantissima e la coppia *Mlle Fernandez-Tedu*, l'impeccabile e la *The Castlerando*.

Le nuove peripezie di CAVICCHIONI
Il "detective" per ridere
al "Cinema-Teatro Vittoria"

La ricomparsa del cav. Eusebio Cavicchioni, che fu (e è qualche tempo l'ombra di Macario (volta a volta ombra amica ed ombra nemica) è stata salutata da una tempesta di risate. Il buffo attore nelle sue più buffe imprese caricaturali ha ritrovato nel salone del *Cinema Teatro Vittoria* tutti i suoi ammiratori di un tempo. E non li ha delusi. Il piacevolissimo lavoro, *Cavicchioni paladino dei dolori*, dell'*Italia Film*, ha la virtù di scatenare risate a getto continuo. Il cav. Cavicchioni si trova in sapra lotta coi « Gardenias » una schiera di presidenti alla mano di una milionaria americana e con uno pseudo albergatore Smith che non è altri che un manigoldo ricercatissimo dalla polizia internazionale. Il meraviglioso guiderdone è una favolosa eredità. Ma mentre il buon Eusebio crede di difendere la causa straniera, difende e libera invece la sua ordinatissima governante, con grande compiacenza di equivoci e maggiore spasso del pubblico. Anche ieri, come sempre, molta folla e continua ilarità.

— Si preannuncia per lunedì *Lord Rindi*.

CINEMA ITALA
La vittoria e il perdono di JUDEX

L'ondina, quinta e ultima serie di *Judex*, conclude in modo superbo l'emozionante romanzo di avventure. Judex, il misterioso vendicatore, soggiogato dalla bontà e dal fascino di Ginnonina, non può rendurre a termine la sua impresa di giustizia contro il padre di lei, il malvagio banchiere Favraux. Ma, dopo tante peripezie, è la bontà che trionfa, e mentre Diana Monti l'avventuriera e il suo travisato complice Morelès, pagano il fio dei loro delitti, Favraux viene perdonato e si redime. Moltissimo pubblico tutti i giorni al *Cinema Italia* assiste a questa commovente conclusione.

"Contro i tanks"

Il programma è completato dalla film a puzzi *Contro i tanks*, proiezionata la celebre comica americana *Mutt and Jeff*.

CINEMA ROYAL
"LA SIGNORINA SI NASCONDE"

piacevolissima film di grazioso ed elegante intrigo femminile, continua a proiettarsi al *Royal* con vero successo. Assai ammirata la protagonista Lola Visconti-Brignone.

Nina la poliziotta

è il titolo del lavoro che andrà prossimamente in programma. Esso è tolto da uno dei più interessanti romanzi di Carolina Invernizio.

Gli ingegneri metallurgici
al Presidente del Consiglio

La Presidenza dell'Associazione degli ingegneri ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio:

« Presidenza Associazione ingegneri con rappresentanza Ingegneri metallurgici Milano, Torino e Genova e con adesione impiegati tecnici ed amministrativi rinnova V. E. viva istanza perchè a tutela interessi elemento intellettuale produzione si compiaccia deferire questa Associazione nomina tecnici Commissione parlitica onde evitare gravissimi minacciati inconvenienti normale ripresa lavoro ».

Voci del pubblico

Impiegati e padri di famiglia protestano a mezzo nostro preghiera alle due aziende tramviarie di prorogare fino alle ore 7 del mattino di Ali 11,30 nel pomeriggio la validità dei biglietto tramviario valevole per quattro corse, e ciò per evitare che chi si deve recare all'ufficio od alla scuola alle ore 8 od alle 14,30-15, sia obbligato ad uscir di casa con un intollerabile anticipo. Si otterrebbe così — ne trarrebbero gli interessati — anche un sollevamento dei carrozzoni che oltre le 8,30 si trovano così affollati da straccarichi che molti sono nell'impossibilità di usufruirne.

Morto per sincope?

Ieri mattina, in una barella della Fiat-Lingotto, fu trasportato al S. Giovanni il cadavere di un giovinotto di 21 anni, che la sua tessera tramviaria poté identificare per certo Tosco Antonio, operaio nell'annedata officina. Coloro che lo avevano trasportato dissero che il giovanotto era stato improvvisamente sorpreso da malore. I sanitari di guardia rilevarono che il cadavere non recava segni esterni di violenze e lo fecero trasportare nella sala mortuaria in attesa dei provvedimenti dell'autorità per gli accertamenti della causa di morte.

NOTE SPICCIOLE

Iscrizioni scolastiche. — La Direzione della Scuola Tecnica Regina Elena (via Sagliano). Si comunica che le iscrizioni alle varie classi si fanno nelle ore del mattino dalle 9 alle 11, tanto per le sezioni di via Sagliano quanto per quelle del Borgo San Paolo, e le alunne che devono ripetere qualche prova possono presentarsi nei giorni stessi sopra indicati dall'orario prestabilito nella scuola.

R. Scuola Normale Femminile Berti. — Le iscrizioni alle varie classi complementari e normali si ricevono presso la Segreteria della scuola dalle 10 alle 12 di ogni giorno feriale dal 25 settembre al 15 ottobre. Le domande d'iscrizione dovranno essere corredate da tutti i documenti e dalle tasse prescritte. Le iscrizioni al Giardino d'Infanzia si ricevono dal 1.o al 10 ottobre dalle 9 alle 11.30.

R. Scuola Commerciale « Paolo Boselli ». — Le iscrizioni ai vari corsi si ricevono alla sede della Scuola, via Valperga Caluso, 10, fino al 15 ottobre p. v. Ai corsi di ripetizione, di aggiornamento ed integrazione s'inizieranno il 4 ottobre alle ore 8, secondo l'orario affisso nell'albo della Scuola.

Invito ai fattivendoli. — I Consigli dell'Ord. Corp. Fattivendoli di Torino e Sez. Fattivendoli presso la Lega Esercenti, Commerciali ed Industriali, invitano i fattivendoli di Torino ad intervenire ad un'adunanza fissata per la sera di sabato 25, alle ore 21, per discutere il seguente ordine del giorno: Comunicazioni del Presidente; relazione dei passi fatti in merito al calmiere sul latte; provvedimenti per evitare la mancanza del latte nel comune di Torino.

Stato Civile di Torino

22 settembre 1920

NASCITE del maschio 16, femmine 19.

MATRIMONI: Agnese Angelo con Mannione Maria — Chiaravigio Tercilo con Chiaravigio Francesca.

MORTI: Peter Candida nata Merlo, d'anni 28, di Forlì, casalinga — Re Lorenzina di Antonio, di 27, di Vigone, bordara, setaiola, c. Brescia, 7 — Rubino Lorenzo fu Giacomo, di 65, di Torino, pensionato, via S. Giulia 41 — Prino Giovanni fu Pietro, di 57, di Santhià, operaio, corso Francia 73 — Faccia Agostino fu Serafino, di 78, di Torino, agricoltore — Silvestri Carlo fu Francesco, di 22, di Torino, manovale — Gherbino Domenico fu Pellegrino, di 41, di Asti, falegname, via Torino 5-bis — Sicuriono Cristina fu Giuseppe, di 65, di Martassana, casalinga — Roberti Giovanni fu Giuseppe, di 61, di Bianzè, manovale, via Germanasca 4 — Borgaro Lucia nata Crovaziol, di 57, di Torino, sarta — Barruello Giuseppe fu Bartolomeo, di 66, di Nichelino, commesso — Salmella Luisia di Pietro, di 6, di Torino, scolaro — Bosio Sofia nata Giotti, di 29, di Sulzano, Lettinaldine, via Orvieto 16 — Rosa Mario in Carlo, di 44, di Torino, negoziante, corso Oporto 55 — Calcaro Maria nata Stravegna, di 33, di Candiolo, casalinga — Balmonile Rosa, nata Montelione, di 22, di Cuneo, casalinga — Pio 5 minori di anni 7.

Trasferiti, di cui 4 domiciliati in questo Comune: 1 Contagiosi.

Contagiosa. — Nella lista di Stato civile pubblicata ieri, anzichè Fornasero Clementina e Angelo, di anni 29, di San Lazzaro Parmense, casalinga, via Orvieto, 49, leggasi: Fornasari, ecc. via Castelmonte, 43. Quindi leggasi: Perlin Luigia fu Giovanni, di anni 61, di S. Vincent, casalinga, via Orvieto, 49.

La Ditta VITTORIO FACCENDA & C.
Via Monte Bianco, 50 - TORINO
DIFFIDA
la Maestranza che si tratta impresa sita nel suo Stabilimento che verrà immediatamente denunziata all'Autorità giudiziaria penale a carico dei componenti la Commissione interna per reati di furto aggravato, qualifica operaio e danno dei magazzini, e verrà denunziata per ricettazione qualunque oggetto ne sarà di terzi, ricettato volontariamente senza pagare la stessa o per il ricupero della proprietà.

Gli Spedizionieri non effettuano la consegna di qualsiasi merce giunta a per giungere al loro indirizzo si ritirare merci dalla 500 numero per conto di ogni destinatario.

I **Fornitori** a sospendere qualsiasi consegna di merci relative ai suoi ordini.

I **Clienti** a ritirare merce dallo stabilimento ed effettuare pagamenti, se non a mezzo di persone autorizzate.

Avverte inoltre che non risponderà ad alcuna operazione commerciale non controllata da suoi locali rappresentanti.

20 settembre 1920 21472

Settembre
Ottobre
a
MONTECATINI
clima delizioso
la migliore stagione
per la cura

Cooperativa
Proprietari Esercizi Pubblici

I Soci che hanno avuta una sovraccarica di zucchero estero sono invitati ad effettuarne il ritiro in ogni giorno feriale, a partire da oggi, presso la Ditta RAVENNA SISTO E COMP., al Magazzino Generali Piemontesi (compartimento doganale n. 2 N.).

Necessita presentarsi col mandato della BANCA DONN a dimostrazione dell'effettuato pagamento a coloro che hanno da ritirare piccoli quantitativi debbono munirsi del necessario per accogliervi la merce. 2482

Il Direttore: SPALAZZI.

AUTOMOBILI S. A. G. — MACCHINE AGRICOLE — MOTORI INDUSTRIALI E MARINI — TORNI — FRESATRICI — TRAPANI — APPARECCHIO Z. E. R. V. O ECONOMIZZATORE DI BENZINA
Rappresentanti per Italia
PLACUCCI & RICCIARDI
Via Castiglione, 8 - BOLOGNA

NON PURGATEVI

Il prof. Murri ed il suo ufficio avevano accertato che il cancro gastrico, l'ulcera e la dilatazione di stomaco, la dispepsia, la stitichezza, l'atonia e spasmi, il catarro gastro-intestinale, sono la espressione di malattie di primitivo nervoso. 1613

In base a tali nuove scorte sono stati studiati due preparati: la NEURO-VANILLA e l'ENTEROL, che, sciogliendo in modo immediato tutti quei centri nervosi e provocando potenti secreti, lenitivo e digestivi, ristorano l'equilibrio e con metodo quasi infallibile, ogni malattia dipendente dal ritmo imperfetto.

La NEURO-VANILLA mescolata in piccole dosi, sciolte in cucchiaio di latte, nel caffè, nel the, nelle minestre e nell'acqua pura del pasto, mentre l'ENTEROL (compresso in cachets) si usa dopo i pasti.

La NEURO-VANILLA e l'ENTEROL sono in vendita nelle migliori farmacie e presso i

Laboratori Chimici Specializzati, via Cappuccina, 9, Milano, a richiesta gratuita. « Non purgatevi ».

Industria Macchine Agricole
Vinicole - Ciserio
Stabilimento Meccanico Successori
TORINO — Via Bellone, 21 — Telef. 25-43
TORCHI PER VINACCE
PIGIATOI e PIGIATRICI
Viraspatrici per uva
POMPE ed altre materiali per enologia.
Pronta consegna — Listini a richiesta

IL VINELLO

bianco e legale si ottiene senza mostare il raccol

ULTIME NOTIZIE

La formidabile minaccia nel Regno Unito

di uno sciopero di due milioni di lavoratori

I "leaders,, delle organizzazioni a colloquio con Lloyd George

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Un'altra giornata di discussione è colata via senza che la vertenza mineraria sia avviata a soluzione. Il grande sciopero del carbone si è quindi avvicinato non soltanto di 24 ore perchè ormai il tempo stringe, ed il sangue dei combattenti può ingrossarsi. Per giunta, oltre lo sciopero delle miniere, si è avvicinato un altro duplice sciopero di solidarietà: cioè quello dei ferrovieri e quello dei lavoratori dei trasporti. La triplice alleanza, come si prevedeva ieri, ha voluto intraprendere un'opera di mediazione, ma appena si è trovata sul terreno, ha visto la via ancora piuttosto chiusa e con un gesto, che può essere impulsivo oppure di alta strategia sostanzialmente pacificatrice, ha incominciato a battere vigorosamente il tam-tam. Così stasera la crisi preliminare è quasi al colmo.

Il Governo ripete che non può recedere dal suo proposito di devolvere la controversia sulle soprapagheai tribunale industriale che è istituito per legge. I minatori ripetono che vogliono soddisfazione immediata sulla loro domanda di maggiori paghe e che non intendono assolutamente transigere. I ferrovieri ed i lavoratori dei trasporti dicono che i minatori hanno ragione e si proclamano risoluti ad appoggiarli con uno sciopero di solidarietà. Infatti, la lotta si prospetta così grave che viene voglia di escluderla, anche col maggiore ottimismo della settimana scorsa, solo per la sua assurdità nei rapporti dello stato d'animo e della situazione generale di oggi in Inghilterra. Infatti, dovrebbero scioperare concordi e compatti oltre un milione di minatori, più di mezzo milione di ferrovieri e 350.000 lavoratori dei trasporti, in tutto circa due milioni di lavoratori essenziali all'esistenza del paese, quelli che gli forniscono il calore e l'energia meccanica, che gli permettono di viaggiare e gli distribuiscono il pane quotidiano. Nulla è impossibile in questi giorni, ma l'eventualità di questo triplice sciopero nelle condizioni inglesi del momento, le quali sono abbastanza placide, ci sembra ancora incomprensibile. Comunque, il punto supremo della crisi non è ancora raggiunto: mancano altri quattro giorni alla consumazione della minaccia che le ultime ore hanno ingigantito. Forse la giornata decisiva sarà quella di domani, ma è possibile, come altre volte, che l'urto dialettico delle parti in conflitto prosegua fino alla undicesima ora.

La giornata di oggi è stata caratterizzata dall'intervento personale di Lloyd George. In realtà la sua comparsa come diretto protagonista governativo nella vertenza sembra essere stata determinata da un passo fatto dalla triplice alleanza.

Comunque, il primo ministro ha preso contatto con i leaders operai ed ha discusso per qualche ora e forse egli è già persuaso che la via migliore per il Governo è quella di venir ancora una volta ad un compromesso, ma può darsi che le correnti conservatrici del suo Gabinetto debbano anzitutto veder in faccia lo schieramento delle forze lavoratrici che le circostanze hanno finito per produrre nelle ultime 24 ore. La cronaca odierna registra soltanto la nuova riunione avvenuta in mattinata presso le loro Federazioni dei minatori, dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti. I tre formidabili membri della triplice si adunarono ciascuno per sè a preludio di una assemblea collettiva fissata per le 11. Le tre grandi discussioni si svolsero così sul tema della posizione assunta dai minatori di fronte al Governo. L'assemblea mineraria rimase ferma per la lotta. L'assemblea dei leaders dei ferrovieri, un proposta del suo deputato Thomas, famoso per la temperanza, decise di prestare man forte ai minatori qualora lo sciopero debba aver luogo. L'intuito mi vrebbe sotto forma di una serie di scioperi fulminei sui tronchi cardiaci della rete ferroviaria per poi culminare in un arresto plenario. L'assemblea però volle mettere una condizione a questa possente offerta di solidarietà, vale a dire che, a trattare col Governo prima dello sciopero oppure poi, i leaders ferrovieri possano accompagnare quelli minerari, i più direttamente coinvolti nella battaglia. L'assemblea dei lavoratori dei trasporti venne presieduta dal leader Roberto William, che passa per un estremista bolscevizzante ed ebbe maggior fatica a raggiungere la decisione di scioperare quando sia necessario, accanto ai minatori ed ai ferrovieri.

Una minoranza un po' trepida sollevò alquante eccezioni, ma in ultimo l'ordine del giorno di battaglia fu votato. In tal modo, alle 11 l'assemblea della triplice alleanza poteva riunirsi con in tasca un ordine di marciare. C'erano circa 500 delegati e la presidenza venne offerta al vecchio sindacalista Roberto Smillie, che è, come sapete, il generalissimo dei minatori. Non ci furono riluttanze durante il dibattito che seguì. Occorse soltanto dissipare qualche estrema ritrosia dei lavoratori dei trasporti, i quali finirono per aderire senza riserve all'azione comune. La seduta fu segreta, ma è presumibile che da un lato si siano gettate le basi di un piano di lotta a fondo e che dall'altro si sia concertato di preparare ogni influsso per scongiurare nei prossimi giorni la catastrofe della scesa in campo. La riunione, dopo due ore, si aggiornò al pomeriggio.

Nella seduta pomeridiana si deliberò di chiedere direttamente a Lloyd George se fosse disposto a ricevere verso sera una grande deputazione della triplice alleanza. Probabilmente Lloyd George non fu affatto sorpreso della comunicazione, che ricevette poco di poi. Ad ogni modo, egli rispose che sarebbe stato felice di ricevere gli ambasciatori della triplice. Scoccava ancora una volta la grande ora del primo ministro. L'incontro fra Lloyd George e le ambasciate operaie fu insolitamente grandioso. Accanto al primo ministro stava Bonar Law il ministro dell'Industria e altri membri del Gabinetto. La deputazione operaia era capitanata da Robert Smillie per i minatori, dall'on. Thomas per i ferrovieri e dall'on. William per i lavoratori dei trasporti. Il resoconto stenografico della discussione diramato stasera alle redazioni riempie quasi due pagine di giornale. L'intera questione delle soprapaghe chieste dai minatori fu avvicenata a fondo. Innanzi tutto parlarono l'on. Thomas per i ferrovieri e l'on. Gosling per i lavoratori dei trasporti. Entrambi prospettarono la terribilità della lotta, qualora questa si rendesse inevitabile e aggiunsero che le rispettive Federazioni avevano deliberato di parteciparvi con un indeclinabile movimento di solidarietà. L'on. Thomas disse che i ferrovieri e i lavoratori dei trasporti insieme coi minatori contemplavano con orrore la situazione che potrebbe sorgere, ma tutti sono risoluti ad ottenere giustizia. «Voi conoscete le classi operaie ed i minatori a sufficienza — disse Thomas. — A meno che non ci sia resa giustizia, noi dobbiamo ricorrere alla sola forza che possediamo: cioè allo sciopero. Ma noi lo vogliamo evitare. In queste ore più solenni l'obbligo nostro e il vostro dovere è di trovare se è possibile un ponte per evitare la catastrofe». Il primo ministro ammise bensì tutto quanto era riferito l'attitudine assunta dal Governo. Egli dichiarò che le soprapaghe immediate non possono essere concesse. La richiesta dei minatori deve essere anzitutto vagliata da un tribunale imparziale mediante una calma e diligente inchiesta sulla potenzialità odierna dell'industria mineraria. Il primo ministro proclamò che le classi operaie devono escludere dai loro metodi la forza. Avvenne anche qualche vivace battibecco ma alla fine la riunione si chiuse lasciando aperta una porta ad un'eventuale ripresa del dibattito.

M. P.

Marconi a Sebenico

Calorosissime dimostrazioni

Sebenico, 22, notte.

Sebenico ha ieri accolto entusiasticamente il senatore Guglielmo Marconi. La notizia dell'arrivo probabile del grande italiano essendosi sparsa in sera del 20 settembre mentre ancora la folla celebrava il 1.o cinquantenario dell'indipendenza italiana, produsse un'ottima impressione. Si è subito proceduto alla ricezione. Si disse anche trionfali con la scritta: «Sebenico saluta Marconi». Guglielmo Marconi fece il suo trionfale ingresso in Sebenico accolto da una folla plaudente assiepata lungo la Calle Larga. Dalle finestre signore e signorine gettavano fiori al suo passaggio. Un corteo preceduto dalla banda cittadina accompagnò Marconi alla piazza del Duomo che in breve tempo si riempì di popolo. Ai lati dell'illustre scienziato erano il generale Taranto, l'ammiraglio Resio e il sindaco di Sebenico. Immediatamente acclamato dalla folla, Guglielmo Marconi si affacciò, ricevendo dalle autorità, al ringhiolo verso la piazza, gli venne rivolto un caloroso saluto. Estremamente commosso, Guglielmo Marconi ringraziò la popolazione di Sebenico dell'indimenticabile dimostrazione di affetto tributatagli e dopo aver esaltato la bellezza e la italianità della terra di Dalmazia soggiunse con voce vibrante: «Dovunque andrò, sia in Italia che all'estero, io dirò del grande amore dei cittadini di Sebenico per l'Italia e del diritto italiano alla Dalmazia». A queste parole la folla scattò in un appassionato scroscio di applausi. La dimostrazione si protrasse per molto tempo. Vincendo la resistenza della folla che lo stringeva, Marconi fu accompagnato al Circolo della marina dove l'ammiraglio Resio gli porse con elevate parole il saluto della marina italiana.

Il decreto di annessione della Venezia Tridentina

Bolzano, 22.

Notizie private da Roma informano che la discussione del trattato di S. Germano al Senato sarà iniziata il 24 corrente e che vale discussione impiegherà circa due giorni, dopo di che sarà pubblicato il decreto di annessione così lungamente atteso dalla popolazione del Trentino.

Un bolognese che truffa 50.000 lire arrestato a Bolzano

Bolzano, 22.

Un arresto clamoroso è stato compiuto sulla pubblica strada a Bolzano dalle guardie della polizia locale. L'arrestato è un bolognese, certo Osvaldo Morli, imputato di truffa di lire 50.000. L'arresto è stato compiuto in seguito a mandato di cattura del Tribunale di Bolzano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CHIAVARI

Evasione di detenuti dal carcere di Rapallo. — Sono stati stanotte dalle carceri mandamentali tre detenuti tra cui una donna e certo Mancinelli da Chiavari, pericoloso pregiudicato. Il fatto, che ha prodotto grande impressione, pare debba attribuirsi ad un tentativo di ribellione del Mancinelli, giacchè, si dice, che i detenuti sono riusciti ad impossessarsi delle chiavi delle carceri.

DA CUNEO

Serrata di panettieri. — I panettieri avevano precisato alla giunta comunale un ultimatum col quale chiedevano la cessazione della panificazione all'Ente autonomo dei consumi ed all'istituto statale per il fatto che in 12 ore [illegible] sono [illegible] chiedere la vendita. Ieri in Municipio e in seguito in Prefettura furono convegni fra le autorità e i panettieri coi relativi di eliminare la vertenza, tanto più che l'ultimatum scadeva questa notte. Non essendo pervenuto alcun accordo, i panettieri stamane, quasi tutti, hanno iniziata la serrata. Ma il Municipio d'accordo con l'autorità militare, aveva preso le opportune misure per fronteggiare la situazione, assicurando al oltre che la normale produzione di pane all'Ente autonomo e all'istituto statale, anche 30 quintali dai forni militari, quantità questa garantita anche per i giorni successivi.

DA ALESSANDRIA

Reati fascistiere alla libertà. — Il Tribunale militare ha assolto il soldato Bazzia Giacomo, della classe 1899, che sul monte Saboino, nell'autunno del 1915, trasse da una fila nemica venne catturato dagli Austriaci. La prigionia di Bazzia in Austria ed in Russia fu ottimamente piena. Sofferì tormenti indicibili, e quando finalmente potè tornare in Italia ebbe per giunta la dolorosissima sorpresa di sapere che la sua fornita sposa era morta internata come una disertore. Era stato infatti denunciato come traditore, perchè passato ingiustificatamente al nemico. Il Tribunale di guerra del 2.o Corpo d'Armata, con sentenza 8 aprile 1916, lo aveva condannato alla pena estrema: la fucilazione nella schiena. Il Bazzia che è un omone bonario e alcolo, padre di famiglia, tranquillo quasi sempre in Francia, protestò con tutte le sue forze contro l'ingiusta offesa. Al Tribunale militare di Alessandria, nonostante la energica perorazione della sua innocenza, l'avvocato Scala concluse chiedendo per la sua condanna, alla pena dell'ergastolo. Il Tribunale però, dopo appassionata difesa dell'avv. Pier Benvenuto Rossi, accogliendo le domande, assolse il Bazzia, ordinandone l'immediata scarcerazione.

DA ROMA

Il Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze, che doveva essere tenuto a Trieste, è stato rinviato al marzo prossimo per le difficoltà che incontrerebbero i congressisti a procurarsi gli alloggi ed anche per la contemporaneità della fiera campionaria, che si inaugurerà in ottobre.

L'Ungheria ha informato il governo italiano della nomina definitiva di una Legazione ungherese a Roma.

Ex-generale assolto. — L'ex-generale Cattaneo Alfonso Enea ha abbandonato nella fi sicurezza. Gli ordini minori e superiori il ricevette a Livorno durante il pellegrinaggio italiano dello scorso agosto. Al Seminario della Salette, dal vescovo di Grenoble fu ricevuto l'ordinazione sacerdotale.

La triste partenza di Deschanel

La carriera di Millerand

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Il signor Deschanel ha lasciato oggi stesso Rambouillet. Egli aveva espresso il desiderio formale di non prolungare la sua dimora a Rambouillet, dopo le sue dimissioni e di ritirarsi senza aspettare la visita di cortesia che il successore non avrebbe mancato di fargli. Fin da stamattina un importante servizio di ordine custodiva le vicinanze del castello, mentre una squadra di soldati stava caricando su dei furgoni automobili il mobilio del presidente ed i suoi oggetti personali. A mezzogiorno la Polizia fece sgombrare il parco e degli agenti vennero dislocati sui dintorni del castello. Alle 12,20 i figliuoli del presidente, accompagnati dal maggiore Grangeri addetto alla casa militare del Presidente, salirono in automobile. La signorina Deschanel piangeva a calde lacrime. Subito dopo sulla piazza del castello, completamente sgombra, giunse l'automobile del Presidente. Si vide allora uscire dal castello il signor Deschanel, dall'aspetto affaticato, appoggiato da un lato al braccio della sua signora e dall'altro alla spalla del maggiore Wilhelm, che lo aiutò a salire nella vettura. La signora Deschanel ed il maggiore Wilhelm presero posto accanto al Presidente e quindi l'automobile partì a velocità moderata, salutata al passaggio dagli abitanti raggruppati nelle vicinanze della piazza. La signora Deschanel accompagnò il marito per un tratto di strada e quindi fece ritorno a Parigi, recandosi all'Hôtel Lutetia, ove per essa ed i suoi figliuoli erano stati fissati degli appartamenti. Il Presidente della Repubblica ha continuato il suo cammino per il castello della Vallée, situato in vicinanza di Rennes, ove sarà ospite dei suoceri.

Dal socialismo alla presidenza

Successivamente giornalista, avvocato, consigliere municipale, deputato, ministro, Presidente del Consiglio: ecco Millerand giunto alla tappa suprema della carriera politica. Egli ha appena 51 anni, ma l'energia del suo tratti e la precisione del suo sguardo gli danno una impressione di vigore combattivo straordinario. Se Deschanel rappresentava la grazia, Millerand personifica la forza — dicono i giornali parigini. — Sono del resto note le sue facoltà di applicazione laboriosa e la sua capacità di organizzazione. Egli debuttò nella vita pubblica giovanissimo. Redattore alla «Justice» accanto a Clemenceau ed a Pichon, venne eletto consigliere municipale di Parigi nel 1884 e deputato della Senna l'anno seguente. Egli era allora una delle voci più veementi e più ascoltate del partito socialista; tutti i dibattiti relativi alle questioni operaie lo appassionavano. Gli scioperanti di Decazeville, di Montceau, di Vierzon, di Carmaux, non potevano trovare avvocato più ardente. Il giornale che egli fondò in quel momento, «La Voix», non ebbe che una esistenza abbastanza breve; ma Millerand divenne, al momento di abbandonarlo, nel 1892, redattore capo della «Petite Republique» e sei anni dopo passava con la stessa qualità alla «Lanterne». Il suo discorso di San Mandel, nel 1896, nel quale si era pronunziato per il collettivismo, aveva avuto un'eco enorme. Tuttavia, nel 1899 Rousseau non esitava ad affidargli nel suo Gabinetto il portafoglio del Commercio. Alessandro Millerand ha sempre avuto nella sua già lunga carriera governativa, l'occasione e la volontà di adempiere la sua missione quali che fossero le difficoltà che gli si opponessero. Appena giunto al potere, fu a lui che spettò l'incarico di organizzare l'Esposizione Universale del 1900. Egli trovò, di più, il tempo di dedicarsi ad un programma di riforme sulle condizioni del lavoro, di preparare il progetto di legge sulle pensioni operaie che doveva esser votato 3 anni dopo, e di istituire il Consiglio del lavoro. Egli abbandonò il ministero del Commercio nel 1902.

La sua situazione di avvocato d'affari era, con quella di Poincaré e di Viviani, una delle più in vista. Per un momento egli parve preferire il Palazzo di Giustizia al Palazzo Borbone e si potè credere che trascurasse la politica per la casistica, ed in quell'epoca un profeta scriveva che Raimondo Poincaré non occuperebbe mai un rango preponderante nello Stato e di Millerand si scriveva pure: «Poco per volta questo politico di vedute così lucide e così nette, che in certe ore ebbe sulla nostra assemblea un ascendente che non ha eguale, questo ministro socialista che sembrava voler costringere rivoluzionari e retrogradi ad una politica sociale di un'audacia rivoluzionaria, si è disabituato al Parlamento». Ma ben presto Millerand ritornava alla vita pubblica e prendeva il ministero dei Lavori Pubblici e delle Poste nel Gabinetto Briand. Egli marcò il suo passaggio in questo ministero con la concessione al personale delle poste, telegrafi e telefoni, di garanzie in materia di avanzamento e di Consigli di disciplina organizzati. Ministro della guerra nel 1912 nel Gabinetto Poincaré, attaccò vivamente il favoritismo dell'esercito. Combattuto come sospetto dai suoi amici di estrema sinistra, si ostinò nella sua missione di riorganizzazione repubblicana dell'esercito. La missione che Millerand ha compiuto da sette mesi, cioè da quando successe a Clemenceau, è troppo recente perchè abbia bisogno di essere rammentata. Basterà dire che si è sforzato in ogni modo per ottenere l'esecuzione integrale del Trattato di pace. La sua potenza e la sua energia garantiscono che, se la Costituzione lo permette, veramente egli sarà un Presidente che presiederà.

I propositi dei delegati tedeschi per la Conferenza di Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 22, notte.

Alla Conferenza di Bruxelles, che si aprirà il 24 corrente, parteciperanno per la Germania il vice-presidente della Banca dell'Impero, von Glasenapp, e il direttore della stessa Banca, Urbig. Questa due personalità partiranno domani alla volta di Bruxelles. Il segretario di Stato Borgmann, che si trova attualmente a Parigi, si recherà pure domani a Bruxelles.

Urbig, parlando con alcuni giornalisti sulla Conferenza di Bruxelles, ha dichiarato che si dovrà innanzi tutto ottenere una precisa stazione della somma che la Germania dovrà pagare, escludendo la possibilità che si giunga alla fissazione di un prestito internazionale. Soltanto un aumento della produzione, assieme ad un perseverante criterio di risparmio, potrà risollevare le sorti della Germania. La Germania considera inoltre come un errore di politica economica internazionale l'assenza della Russia alla Conferenza stessa. A Bruxelles si troveranno i rappresentanti di 35 Stati, comprendenti complessivamente 150 delegati. Dopo il discorso di apertura del presidente Ador, la Conferenza nominerà una Commissione di organizzazione.

Secondo la *Frankfurter Zeitung*, la situazione economica di ogni paese dovrebbe essere verificata dalle Commissioni della Conferenza attraverso relazioni che saranno presentate dai singoli rappresentanti. A Berlino nutrivia la stampa sembra non inutile un'altra speranza sui risultati di questa Conferenza, mentre non nascondo la sua fiducia che l'intesa non abbia a rimanere definitivamente alla riunione di Ginevra.

La nottata a Torino

Una zuffa alla fonderia Valdocco

Uno sconosciuto ucciso
Una bomba in piazza S. Carlo

Cenno alle battaglie avvenute alla Ghirardini ed alla Carrozzeria Giravini, in seguito ai noti avvenimenti di Ponte Mosca e corso Regina Margherita, una zuffa è scoppiata, verso le ore 22,30, in via Cigna, alla Fonderia Valdocco nei pressi del bivio *Rondò della forca*. Un cordon di guardie in perlustrazione fu preso a fucilate dalle guardie rosse, che stavano di vedetta e che avevano sparato ininterrottamente per tutta la sera. In seguito a ciò l'Autorità mandò sul posto, in rinforzo al cordon, un'automitragliatrice. In prossimità dell'officina stavano parecchi gruppi di operai. Le guardie regie, scese dall'autocarro, operarono qualche arresto, ma nel frattempo un individuo postosi in agguato dietro un albero illuminava l'autoblindata e l'autocarro, e inviava al loro indirizzo una salva di fischiate. Allora la mitragliatrice entrò in funzione. Subito il fischietto si spense e nella fabbrica piombò nel buio. La battaglia durò pochi minuti; poi le guardie rosse, passando sul cordon nel primo momento di sbalordimento, videro a terra uno sconosciuto, assalirono Lo raccolsero e lo portarono al San Giovanni, ma nel tragitto egli aveva cessato di vivere. Il medico di guardia gli riscontrò due ferite d'arma da fuoco penetranti in cavità, una al torace, l'altra al ventre. Su di esso non venne trovato alcun documento atto ad identificarlo. Verso abili operai ed ha l'apparente età di circa 30 anni.

Altre persone ferite si sono recate ieri sera, a tarda ora, al San Giovanni. Si tratta di colpiti o nel pomeriggio o negli incidenti della serata. Eccone i nomi: Walter Volprede, di anni 30, nato e residente a Torino, abitante in via Reggio, 18, ferito d'arma da fuoco alla mano destra in corso Regina Margherita, angolo via Rosmini. Guaribile in 10 giorni. — Negro Ferdinando, di anni 27, vice-brigadiere della Regia Guardia. Venne ferito al torace da un colpo sparatogli mentre la folla tentava di prendere d'assalto la caserma Aurora. Il suo stato è grave. Venne operato nella serata di lapartomia. — Lattuada Ulrico di Domenico abitante in via Bava, N. 45, ferito da arma da fuoco al braccio destro ieri sera, alle ore 22,30, in corso Regina Margherita, durante uno scambio di rivoltellate, di cui diamo sopra notizia.

La bambina ricoverata nel pomeriggio al San Giovanni, perchè colpita da colpo d'arma da fuoco, è morente! Non è stata ancora identificata.

Un'altra bomba è pure scoppiata, con sinistro fragore, dopo la mezzanotte, in Piazza S. Carlo di fronte al negozio Paissa. L'individuo potè lanciarla, impunemente, nascosto dietro i pilastri. Regie guardie e agenti investigativi si lanciarono subito sulle sue piste, ma senza riuscire a dileguarsi. Nessun ferito e lievissimi danni al portichi.

Alla Camera del lavoro

Nella serata la Camera del lavoro tenne il portone chiuso e quasi tutte le finestre erano oscure. Così si crede che nessuna riunione nei locali di essa, abbia avuto luogo ieri sera. Gente nell'interno certamente ve n'era perchè tratto tratto il portone si apriva e una o due persone ne uscivano. Anche dai fori di fuori di quando in quando qualcuno gettava, bussava e entrava sotto l'atrio illuminato, mentre il portone si richiudeva subito. Nelle vicinanze si sono udite ripetute volte spari di armi da fuoco. Un'ultima scarica si udì verso il mezzo tocco.

Mentre queste note di ultima cronaca vanno in macchina, giunge l'eco di frequenti fucilate da molte parti. Si spara dagli stabilimenti contro i camions in perlustrazione e dai camions si risponde pure a fucilate.

Gli arresti

All'ultimo momento veniamo a conoscenza che il numero approssimativo degli arrestati durante il giorno e la serata, fino alle 2,30 di questa notte, ammonterebbe a circa cento-cinquanta.

Naturalmente il computo non può essere definitivo perchè le Sezioni e le pattuglie continuano a procedere ad arresti.

Gli arrestati furono trasportati in camion alle Carceri Nuove, senza incidenti.

Maria Adelaide del Lussemburgo diventa Carmelitana scalza

Come si è compiuta la cerimonia

Modena, 22, notte.

Perdura vivissima tutt'ora l'impressione nella nostra cittadinanza per la bionda e giovane granduchessa del Lussemburgo, che si avvicina a diventare, per unità la vita, nel Convento delle Carmelitane scalze di S. Teresa a Modena. Come è noto, l'ex-granduchessa non ha ciò 26 anni. Infanti Maria Adelaide nacque il 14 giugno 1894, da Guglielmo Alessandro Granduca del Lussemburgo e da Maria Anna, infante di Portogallo, sorella di Don Miguel duca di Braganza. Maria Adelaide successe al padre, morto in seguito a lunga malattia, come Granduchessa, il 25 febbraio 1912. Scoppiata la guerra europea, che ebbe tante ripercussioni anche nel piccolo granducato, Maria Adelaide, che si asserta fosse già fidanzata al principe ereditario di Baviera, non nascose le sue simpatie per i tedeschi, e ciò valse ad allontanarle la simpatia dei suoi sudditi lavoratori al soglio.

Questo stato d'animo del popolo lussemburghese si manifestò al Parlamento, in modo clamoroso, tanto che la giovane Granduchessa si vide costretta ad abdicare. Maria Adelaide abdicava infatti il 14 gennaio 1919 in favore della sorella Carlotta Aldegonda Elisa, oggi ventiquattrenne, la quale il 6 novembre 1919 si è impalmata con Felice Maria Borbone di Parma, fratello dell'ex-imperatrice Zita. Maria Adelaide ha quattro sorelle.

Come preannunciammo, sabato scorso, alle ore 16, Maria Adelaide del Lussemburgo entrava nel Convento delle Carmelitane Scalze, in via S. Giovanni del Cantone. Vi giunse a piedi, accompagnata dalla madre, dalla sorella e da madame Bertrand di Parigi, amica intima di famiglia. Maria Adelaide indossava un modesto abito blu, con gonna corta, alla moda, e portava in testa un piccolo cappello. Appariva calma. Sulla soglia del monastero è stata ricevuta da Padre Cherubino, priore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, appositamente venuto da Milano. Nell'atrio si svolse una breve ma commovente cerimonia, alla quale presenziavano pure la Madre superiora e due monache che reggevano ceri accesi.

Tenendo in mano un mazzo di fiori bianchi, che le era stato offerto da un pinabo all'ingresso del convento, Maria Adelaide, dopo avere abbracciato e baciato la madre, la sorella e madame Bertrand, si è inginocchiata davanti a padre Cherubino, che pronunciò in lingua francese le parole di rito, ricevendo l'importanza del sacrificio e dichiarandola ammessa nel luogo consacrato al Signore. Immediatamente si è aperta una porta, attraverso la quale si accede al convento, e in un ampio vestibolo appaiono, in doppia fila, velate e vestite di nero le sorelle carmelitane, che intonano l'inno alla Vergine. Maria Adelaide, pallidissima, con gli occhi fissi a padre Cherubino, ha ascoltato l'inno finchè ad un tratto padre Cherubino le accenna di entrare. Maria Adelaide nell'attimo solenne ha rivolto un ultimo cenno di saluto alla madre e alla sorella, ed entra lentamente. Subito dopo, la gran porta si chiude alle sue spalle. Scompaiono Maria Adelaide, la madre e la sorella si abbracciano, dando sfogo alle lacrime e al loro dolore.

Bollettino giudiziario

Roma, 22.

Magistratura: Monzardi, giudice, tuttogni di pretore, Chiusa di Pesio, trasmutato a Villanova (Mondovì); Verdun, pretore Paesana, trasmutato a Cavallermaggiore; Mauciri, pretore di Montaldo, trasmutato a Vigevano.

Cancelleria: Corzano, cancelliere pretura Sovana, trasmutato pretura Bonvicovecchi; Bolla, cancelliere pretura Borgomanero, trasmutato pretura Novara; Turilli, cancelliere pretura Romagnano Sesia, trasmutato pretura Bagnomanero; Bori Pretis, cancelliere tribunale Ivrea, nominato cancelliere pretura Settimo Vittone; Negarin, cancelliere Ivrea, collocato aspettativa; Fiore, cancelliere pretura Bagnolasca, confermato aspettativa.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. drammatica Carini-Gentili) — Ore 21: «Gioco di Tasca» commedia di E. Giacquinto.

BALBO (Stazione Ferrov.) — Ore 20,15: «Carmen» opera di Bizet.

ROSSINI (Stazione Ferrov.) — Ore 20,30: «La sonnambula» opera di Bellini.

TEATRO ALFIERI — Ore 21,15: Petrolini.

TRIANON — Ore 21: «Il giornale d'oggi» (riviste)

GIANDUJA (Barlocchetto torinese). — Ore 20,45: «Un gir al forz» (riviste).

MARZELLI — Grandi Spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-22). — Varietà di prim'ordine.

LA TEMPERATURA

La Stazione Uadieli ci comunica:

Pressione Barometrica ore 9: 745.

Temperatura massima del giorno 21	+ 21,8
Temp. minima della notte dal 21 al 22	+ 10,9

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore		Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura nelle 24 ore	
	max.	min.			max.	min.
Genova	31.0	17.0	piovoso	Vallona	—	—
Milano	24.0	10.6	1/2 cop.	Ambergo	—	—
Venezia	24.6	20.0	3/4 cop.	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Bologna	26.0	16.0	3/4 cop.	Madrid	—	—
Firenze	25.0	18.0	coperto	Salonicco	—	—
Urbino	—	—	—	Alessandria	—	—
Perugia	30.0	17.0	3/4 cop.	Nizza	—	—
Roma	— .0	— .0	—	Malta	—	—
Teramo	26.0	21.0	1/2 cop.	Ginevra	—	—
Napoli	28.0	21.0	sereno	Tunisi	—	—
Palermo	28.0	21.0	»	Costantin.	—	—
Siracusa	—	—	—	Atene	—	—
Cagliari	28.0	16.0	coperto	Corfù	—	—
Tripoli (mediat.	30.0	22.0	sereno			

Borse e Commercio

BORSA DI TORINO

22 settembre 1920.

Oggi si accentua la debolezza su tutta la quota dei titoli di rendita. Verso la metà della riunione si ebbe qualche miglioramento su acquisti di interventi, ma in chiusura prevalsero ancora le pessimi generale. I Cambi ancora peggiorati.

Rendita 3 ½ netto cont. 69.35; f.c. 69.60-69.40; 69.60 Consolidato 5 % cont. 71.60-71.50; f.c. 72.75-72.50 — Buoni del Tesoro 5 % 1919 — Banca d'Italia f.c. 990-986 — Banca Commerciale f.c. 650 a 655 — Credito Italiano f.c. 650 a 655 — Banco di Roma — Banca Italiana di Sconto f.c. 515-510 — Ferrovie Meridionali f.c. 400 — Rubattino f.c. 657-653, 661 — Ansaldo f.c. 77.20 ½, 75 — Ansaldo f.c. 150, 150 ½ — Ilva f.c. 160 — Piat f.c. 260-250, 262 ½ — Beni Stabili f.c. 250 ½ — Cantieri Vicenza f.c. 120, 120 ½ — Eritrea f.c. 300 — Merconi f.c. 245-248, 250 — Diverse.

N. B. I prezzi preceduti dall'indicazione «f.c.» si riferiscono al secondo o all'ultimo, ed il prezzo in evidenza.

Cambi: Parigi pom. 108, 116,25 — Londra matt. 87,30; pom. 87,50 a 2 — New York pom. 23,50 compr. — Belgio pom. 100,50 — Germania matt. 37,50, 36,75; pom. 80.

BORSA DI MILANO, 22 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 68,15 — Consolidato 5 % 71,50 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale 982 — Credito Italiano 999 — Banca Ital. di Sconto 518 — Banco di Roma 119 — Ferrovie Mediterranee 400 — Ferrovie Meridionali 400 — Costruzioni Venete 100 — Navigazione Gen. 280 — Lanificio Rossi 1400 — Cotonificio Cantoni 988 — Cotonificio Veneziano 168 — Mineire Elba 125 — Acciaierie Terni 615 — Officine meccaniche 74 — Breda 106 — Ansaldo 142 — Montecatini 151 — Soc. Metallurgica Ital. 97 — Edison 267 — Acciaierie Elettrica 113 — Vizzola 900 — Marconi 256 — Molini Alta Italia 250 — Industrie Zuccheri 228 — Raffinerie Lig. Lomb. 205 — Eridania 620 — Distilleria Italiana 195 — Conserve 122 — Esp. Italo Americana 320 — Piat 261 — Lanific. 40 — Ilva 119.

Cambi: Francia 117.25 — Svizzera 370,75 — Londra 81,90 — New York 23,05 — Germania 36,10.

BORSA DI GENOVA, 22 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 68,75 — Consolidato 5 % 71,50 — Banca d'Italia 1305 — Banca Commerciale 981 — Credito Italiano 990 — Banca Ital. di Sconto 516 — Banco di Roma 119 — Ferrovie Mediterranee 400 — Ferrovie Meridionali 395 — Ansaldo 142 — Navigazione Gen. 1451, 630 — Magona d'Italia 312 — Ilva 160 — Rio 305 — Carbone 760 — Zuccheri di Roma 96 — Acciaierie d'Italia 118 — Piat 260.

Cambi: Francia 117.25 — Svizzera 370,75 — Londra 81,90 — New York 23,05 — Germania 36,10.

BORSA DI ROMA, 22 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 68,87 45 — Id. fine mese 68 — Consolidato 5 % cont. 71,60 — Id. fine mese 71,50 — Banco d'Italia 1301 — Credito Italiano 470 — Banca Commerciale 990 — Credito Italiano 650 — Banca Ital. di Sconto 510 — Banco di Roma 119 — Ferrovie Meridionali 404 — Navigazione Gen. Ital. 627 — Fiat 260 — Ansaldo 142 — Ilva 160 — Cantieri e Acciaio 305 — Acciaierie Terni 615 — Ansaldo 150 — Metallurgica Ital. 103 — Ilva 102 — Antimonio 45 — Montecatini 150 — Elba 178 — Immobiliari 100 — Beni stabili 250 — Imprese fondiarie 50 — Carburo di calcio 530 — Aosta 290 — Elettrocarburo 97 — Cotonif. chiudei 105 — Fondi rustici 230 — Piat 213 — Risanamento 270 — Sisa 30 — Urbana 300 — Marconi 260.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Consolidato 5,50 % netto, 1900, 69,11 — Id. 3 % 79,50.

LE MEDIE DEI CAMBI

Roma, 22. — Francia 116,54 — Londra 80,80 — Svizzera 370,37 — Spagna 341,12,50 — Oro 330,52.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	21	22		21	22
Rendita Francese			Banca Ottomana	474	472
3 0/0 perpetua	54 05	54 15	Banca Comm. Ital.	985	970
Id. 3 0/0 ammort.	63 35	—	Banca R. Rio Plata	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	—	—	Metropolitana	311	305
Prestito Francese			Azioni Suez	5.05	5.01
1915 5 0/0	85 70	85 75	Thomson	1072	1066
Id. 1916 4 0/0	68 85	69 05	Andaluse	680	—
Id. 1916 4 0/0	69 50	69 75	Chilly Lombard	89	86
Turchino	20 —	20 —	Ferr. Meridionali	—	—
Rend. Ar. 1896	106 —	106 —	Rend. Spagnuo	85 8	830
Id. 1903	75 75	75 75	Saragozza	234	—
Brasile 4 0/0	81 —	—	Ferr. Tarragona	—	—
Obbl. Bulgare ore	390 —	390 —	Rio Tinto	1050	1075
Rendita Egiziana	1290	57 1/32	Sosnowice	1110	1100
Rend. Portoghesi	19 1	19 —	Brasile 5 0/0	1885	1875
Rend. Ungheresi	—	—	» 1903	92 50	93 75
Rend. Rus.	43 50